

IL

MAGGIO
2014

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Bollettino Salesiano



**Intervista
alla mamma
del Rettor Maggiore**

Poster
Maria Ausiliatrice

**DON
Bosco** n. **10**

Benvenuto Don Ángel

Il catechismo della prima Comunione

Disegno di Cesar

Sono un catechismo della parrocchia di Sant'Andrea di Castelnuovo. Quaresima dopo quaresima me ne resto solo soletto in un grande scatolone di legno insieme a decine di altri catechismi. Siamo tutti fratelli gemelli. Con grande orgoglio ognuno di noi mostra il proprio nome e titolo: "Compendio della Dottrina Cristiana" a cura di Michele Casati. Le mani ruvide di centinaia di bambini, figli delle famiglie di contadini che vivono e lavorano qui intorno sono riusciti a rompere in parte la mia rilegatura; le mie pagine sono ormai rovinate e ingiallite ma, allo stesso tempo, sono i testimoni visibili di anni e anni passati a insegnare la dottrina cristiana a generazioni di piccoli bambini e bambine che si preparavano a ricevere la prima Comunione.

Quel giorno fui aperto per la prima volta con una grande decisione. I suoi occhi iniziarono ad accarezzare le domande che erano state stampate con inchiostro nero su quelle pagine. Leggeva a gran velocità. Ben presto però, notai che qualcosa non stava funzionando nel modo giusto. **Quel ragazzo leggeva solamente le domande.**



La storia

Giovanni Bosco riceve la prima Comunione il giorno di Pasqua del 1827, dopo aver frequentato il catechismo, ogni giorno, nel periodo di quaresima, presso la parrocchia di Castelnuovo. È stata Mamma Margherita la sua prima catechista, insegnandogli non solo le varie risposte del catechismo, ma anche le profonde verità della fede cristiana (*Memorie dell'Oratorio*, prima decade, n. 2).

I suoi occhi saltavano del tutto le piccole lettere con cui erano scritte le risposte. Era dunque urgente che gli facessi capire l'importanza che quelle risposte avevano. Se andava avanti di quel passo, di sicuro, non avrebbe imparato niente.

I miei fogli iniziarono a tremare. Sono un catechismo responsabile, ben attento ad aiutare i ragazzi che, per mezzo delle mie parole, apprendono la fede cristiana!

Dopo trenta minuti don Giuseppe ordinò a tutti di chiudere i libri, e iniziò la lezione.

Lui, il maestro, faceva le domande, e i bambini e le bambine dovevano recitare a memoria la risposta. Arrivò quindi il turno del piccolo Giovanni. La domanda rimase a galleggiare nell'aria. Un breve silenzio. Mi mancò il fiato dalla paura che avevo.

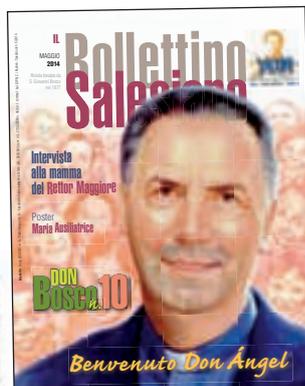
Ma il ragazzo rispose con compostezza e grande precisione. Nella mia mente di libro totalmente ingiallito, mi chiedevo tra me e me: "Come aveva potuto Giovanni sapere la risposta se aveva solamente letto le varie domande?"

Dopo alcuni giorni conobbi la mamma, Margherita e mi risposi da solo. Era da lei che Giovanni aveva imparato le risposte del catechismo. Sempre da lei Giovanni aveva imparato a meravigliarsi di fronte all'immensità del cielo, ad ascoltare la voce interiore della propria coscienza, ad aprire le mani per far crescere l'albero della solidarietà, a lasciare aperta la porta di quell'umile casa per accogliere i poveri e i mendicanti.

Margherita, una donna umile e analfabeta, è stata il vero catechismo di Giovanni, con la sua tenerezza, una tenerezza che io mai potrò avere la fortuna di raggiungere. 🌻

IL Bollettino Salesiano

MAGGIO 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 5



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Don Ángel Fernández Artime è il nuovo Rettor Maggiore della Congregazione e della Famiglia Salesiana (Illustrazione di Stefano Pachi).

- 2 LE COSE DI DON BOSCO
- 4 EDITORIALE
Con il cuore di don Bosco
- 7 LE SORPRESE DI MARIA
- 8 INCONTRI
«Mio figlio don Ángel»
- 12 L'INVITATO
Mario Olmos
- 15 CINQUE PER MILLE
- 16 FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18 A TU PER TU
Don Dezzutto
- 20 INVITO A VALDOCCO
- 22 POSTER MARIA AUSILIATRICE
- 26 LE CASE DI DON BOSCO
- 30 FMA
Mille vite per il Vangelo
- 32 COME DON BOSCO
- 34 LA LINEA D'OMBRA
Una generazione "altrove"
- 36 LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38 MEMORIE
- 40 I NOSTRI SANTI
- 41 RELAX
- 42 IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43 LA BUONANOTTE

8



12



18



II BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Maria Antonia Chinello, Roberto Desiderati, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Pietro Mellano, Francesco Motto, Pino Pellegrino, José Antonio San Martín, Mario Scudu, Felice Terriaca, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Con il cuore di don Bosco

Dieci domande a don Ángel Fernández Artime, decimo successore di don Bosco

1. Lei è il don Bosco del Bicentenario: qual è il suo sogno?

Il mio sogno è che la nostra Congregazione e la nostra Famiglia Salesiana in questo anno del bicentenario e in questo secolo siano veramente la Congregazione e la Famiglia Salesiana che don Bosco voleva per questo tempo. Sogno che la luce della Congregazione continui a brillare e possa mantenere ciò che le è proprio: il carisma che lo Spirito Santo suscitò in don Bosco e che si distingue per un'opzione preferenziale per tutti i giovani, specialmente per gli ultimi, tutti quelli che hanno meno, tutti gli esclusi.

2. A chi ha pensato per primo appena è stato eletto?

Dico sinceramente che in quel momento non ho pensato ai miei genitori né ai miei affetti prossimi umani, ma ho pensato a don Bosco. E ho pensato che Lui per mezzo del Signore e lo spirito dei miei fratelli mi chiamava a mettermi davanti, alla guida con i miei fratelli di questa congregazione tanto viva e mi sono raccomandato a lui perché sentivo che era qualcosa di magnifico e di sovrano, superiore alle forze che uno può sentire.

3. Questa chiamata è più il peso di una grande responsabilità o una grande gioia?

Certamente la responsabilità è stata presente. Dopo qualche momento di incertezza e di percezione di quanto poteva essere tremendo il

peso, ciò che prevalse fu una grande gioia non solamente per me, ma una grande gioia di tutti. Come Congregazione e come Famiglia Salesiana, insieme ai fratelli del Consiglio Generale, insieme a tutti gli ispettori, che realmente portano la responsabilità concreta nelle varie regioni del mondo, insieme ad ogni fratello della Congregazione, stiamo scrivendo questa pagina così bella in questo momento della nostra storia, formando una grande famiglia e un grande movimento nella Chiesa.

4. Com'è stata la sua infanzia?

La mia infanzia è stata quella di un bambino molto semplice e sereno, in un villaggio del nord della Spagna, un paesino sul mare, di pescatori: un contesto che mi ha segnato profondamente a cominciare dalla natura, dal mare, dal sole.

Sono stato un bambino e poi un adolescente che è cresciuto in una famiglia molto sana, molto umile, di lavoratori del mare, nella quale tutto era semplice, dove l'affetto dei genitori era sincero, con una nonna, uno zio, con altri nonni e zii e vincoli affettivi che mi hanno permesso di crescere con una grande sicurezza affettiva e mi hanno reso, credo, un ragazzo e un giovane e poi un adulto soprattutto sereno, tranquillo, affettuoso, espansivo, ricco di sentimenti.



5. Com'è nata la sua vocazione salesiana?

Per due cose. Prima di tutto sono cresciuto nel cuore di una famiglia felice. Un ambiente cristiano sobrio e genuino, dove Dio era presente, in cui la devozione a Maria era viva, dove vedevo come mio padre, mio zio quando partivano per il mare si affidavano a Dio perché il mare può essere molto traditore e non sapevano che cosa avrebbero incontrato.

E poi perché ho potuto studiare dai salesiani. Una persona anziana amica dei salesiani di León e che passava le vacanze estive nel mio villaggio era una buona amica dei miei genitori e pensò che la cosa migliore che potesse fare per questo bambino, che ero io, era che studiassi dai salesiani.

Lasciai così il mio villaggio, conobbi i salesiani e fui molto colpito da come i salesiani trattavano me e i miei compagni, dalla loro amicizia, dalla spontaneità, dall'affabilità, dalla semplicità. Tutto questo destò in me un'inquietudine che, nonostante avessi già fatto i documenti per entrare all'Università per studiare medicina o chimica, mi suscitò il desiderio di provare con i salesiani una scelta di vita che prometteva felicità.

6. Come direttore e poi come ispettore ha incontrato difficoltà?

La vita conosce sempre difficoltà, qualunque sia la strada intrapresa, qualunque sia l'impegno: padre, madre, lavoratore...

Come direttore, come due volte ispettore ho sentito le difficoltà legate a questo servizio. Ma la mia vita salesiana fino ad oggi non è stata segnata tanto dalle difficoltà quanto dalle possibilità che la vita e il Signore della vita e la Congregazione mi hanno dato per avermi permesso, nei miei trentacinque anni come salesiano di stare nel mondo dei giovani, giorno dopo giorno. Pensare con i

giovani, sognare con i giovani, pur continuando nell'animazione e nel governo.

7. La Famiglia Salesiana è presente in più di cento paesi e in tutti i continenti, immersa in culture molto differenti. Come si possono conservare l'unità e l'identità?

Questa è una delle sfide più importanti che dobbiamo affrontare. È molto importante garantire la comunione e la comunione viene garantita dalla partecipazione di tutti, con modalità diverse, al tronco comune che è don Bosco e il carisma che lo Spirito Santo ha dato alla Chiesa in don Bosco. E, indipendentemente dalla persona che lo incarna, il Rettor Maggiore è il nesso di comunione di tutta la famiglia salesiana.

8. È innegabile una crisi di vocazioni. Quale sarà il volto della Congregazione Salesiana nel secolo XXI?

Quando parliamo di crisi di vocazioni dobbiamo pensare prima di tutto che il mondo è molto più grande di dove abitiamo noi. Questo vale per la Chiesa intera. Per esempio, per quanto riguarda la Congregazione salesiana, le vocazioni fioriscono con molta forza anche in questo momento nel continente asiatico e hanno un futuro pieno di speranza in tutto il continente africano. Le vocazioni sono presenti ed emergono con forza in America Latina e noi dobbiamo garantire una formazione robusta e una perseveranza maggiore. Le vocazioni incontrano molte più difficoltà in Europa, più nell'Europa occidentale che nell'Europa dell'Est. La Congregazione nel secolo XXI sarà senza dubbio una congregazione molto piena di vita, che magari cambierà un po' il colore della pelle, parlerà altre lingue. Ma noi continuiamo ad essere propositivi con coraggio anche in Europa, presentando forti sfide ai giovani, sicuri che il Signore continua e continuerà a chiamare in tutte le parti del mondo.

9. Quali sono oggi i “territori di missioni” prioritari? Internet è uno di questi?

La missione prioritaria non riguarda soltanto il tipo di opera ma dipende dal posto concreto del mondo in cui si trova. Alcune opere poco significative in un posto possono essere molto significative in un altro. La significatività reale in un paese può essere decisiva. Per esempio, è possibile che in un contesto di altre religioni non sia facile tenere una parrocchia cattolica (in qualche posto è impossibile) e al contrario una scuola di formazione professionale si converte in una piattaforma di educazione e di evangelizzazione eccezionale. Qualcosa che non è una novità in Europa, può essere una grande novità in altre parti del mondo. Però, indipendentemente dal tipo di opera, in qualunque nazione si trovi la cosa più importante è a che tipo di giovane si rivolge. Il criterio che sempre ci garantisce è questo: dove stanno i giovani che hanno più bisogno di noi e dove vogliamo dare le risposte che più sono necessarie alla loro vita concreta. È certo che il continente digitale e internet in tut-

te le sue espressioni è un “cortile” salesiano in cui dobbiamo essere presenti, approfittando del buono che ha e rimanendo guardinghi sui pericoli che ci possono essere. Ma è fuor di dubbio che questo grande cortile salesiano, in tutte le sue espressioni, avrà un grande sviluppo nei prossimi anni.

10. A quali figure della storia salesiana si sente più vicino?

Devo dire con la mano sul cuore che la mia grande passione della storia salesiana è don Bosco. Certamente il Signore Gesù domina la mia vita, la sostiene, gli chiedo che mi avvicini al Padre e che il suo Spirito assista la Congregazione e la mia vita. Però il mio grande amore e la mia passione è don Bosco. Quando penso a don Bosco mi commuovo, quando ho potuto avere dei momenti di intimità vicino a don Bosco a Valdocco ho sentito che il mio cuore vibrava in modo speciale. E ora come Rettor Maggiore gli chiedo che il mio cuore assomigli sempre più al suo e che mi conceda la grazia di sentire come lui sentirebbe e di pensare quello che lui penserebbe. 



La Madonna di Bonaria di Loceri

Siamo verso la fine dell'Ottocento e sul Monte Cuccu che sovrasta l'abitato di Loceri nella provincia dell'Ogliastra ad un'umile serva di famiglia "sa Serbidora" non si sa se in sogno o in realtà appare la Madonna di Bonaria. Nel dialogo intrattenuto con la donna la Vergine le chiede esplicitamente di costruire in cima a questa collina una cappella dove poter recitare la preghiera del Santo Rosario.

Passano i decenni e nell'Anno Santo del 1900 l'allora parroco di Loceri, don Vincenzo Maria Carta, pur nutrendo un'autentica devozione alla Santa Vergine, non credeva affatto al sogno di "sa Serbidora", del quale in paese si faceva ancora un gran parlare, pur essendo passati diversi anni dalla sua morte.

Venne il giorno 8 di dicembre, giorno di "Sa Gloriosa", festa solenne dell'Immacolata. Il parroco dopo pranzo stanco si addormentò su una comoda poltrona e si immerse in un sonno profondo. Ed ecco che a don Carta apparve nel sogno la Santa Vergine, presentandosi sotto le sembianze della Madonna di Bonaria. Quel giorno, il religioso si persuase che anche il sogno di "sa Serbidora" era vero e che bisognava prestarvi attenzione. La Madonna aveva confermato a "Nonnu Carta" la richiesta di una piccola Cappella. La domenica seguente, don Carta sprizzava di gioia da tutti i pori e, nel parlare ai fedeli presenti alla santa

Messa, indisce subito una questua per acquistare il Simulacro della Madonna di Bonaria. I loceresi furono generosi, nonostante la povertà di quei tempi. Solo nel 1908, nella prima settimana di agosto, la statua della Madonna di Bonaria arrivò in paese. Sembrava un inizio promettente, un buon auspicio per poter costruire quanto prima la



Cappella sulla cima del "Monte Cuccu". Ma così non fu: l'entusiasmo dei primi anni non ebbe un seguito. La statua rimase in attesa nella prima cappella a destra della chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo per più di un secolo! Arriviamo quindi ai nostri giorni. "Sortali e Monte Cuccu" viene suddiviso in due parti ereditate dal padre di don Alessandro Loi e dal padre di don Iginio Loi. Dalla volontà di queste due famiglie e grazie alla

tenacia dell'attuale parroco don Elio Mameli si avvera il sogno: una Cappella alla Madonna di Bonaria a Loceri sul Monte Cuccu. La realizzazione di questo luogo di preghiera ha visto il concorso di tutti gli uomini e le donne di buona volontà di Loceri. Ognuno ha messo a disposizione quanto poteva: risorse materiali, risorse economiche, tempo, ingegno, strumenti, mezzi, compresa l'amministrazione comunale. Possiamo dire che l'opera è veramente il frutto di un grande concorso di popolo suscitato dalla grande devozione alla Protettrice di questa terra, la Sardegna. Dopo Cagliari e Buenos Aires, dopo la chiesa di Santa Maria del Monte nei pressi del Golfo Aranci, dopo un'altra chiesetta nella diocesi di Ales, anche Loceri, ora, ha un'area sacra riservata alla venerazione della Gran Madre di Dio, Nostra Signora di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna e dei Naviganti.

I festeggiamenti per l'inaugurazione della Cappella si sono protratti per tre giorni dal 2 al 4 di agosto del 2013 ed hanno visto il giorno 2 la prima processione verso il Monte Cuccu del simulacro della Madonna di Bonaria. Io vi sono passato alcuni giorni dopo e devo dire di aver avvertito nell'intimo quel senso di sacralità che il luogo promana non solo per la splendida vista tra cielo e mare ma per quel segno di provvidente protezione che da Loceri e dal "Monte Cuccu" si stende su tutto il mondo. 

«Mio figlio don Ángel»

Intervista a Isabel Artime,
madre del Rettor Maggiore,
Ángel Fernández Artime

Isabel, chi ti ha comunicato la notizia della nomina di tuo figlio come nuovo Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana?

La prima persona che mi ha dato la notizia è stato l'Ispettore di León, don José Rodríguez Pacheco. La sorpresa è stata enorme, non potevo creder-

ci. Seguì una telefonata di don Pascual Chávez, Rettor Maggiore fino a quel momento. Non riuscii a rispondere perché scoppiai a piangere per l'emozione. Arrivarono anche le telefonate del segretario del Rettor Maggiore, don Juan José Bartolomé, di don Filiberto Rodríguez e di don Adriano Bregolin.



La bella famiglia del Rettor Maggiore: (da sinistra) la sorella, il papà, la nipotina e la mamma.



“La Congregazione Salesiana è una nave che ha bisogno di un buon timoniere per affrontare il mare”

Luanco, la cittadina delle Asturie, nel Nord della Spagna, dove è nato don Ángel.

Quali furono i primi sentimenti che ti sfiorarono quando ti arrivò la notizia di questa elezione?

Dissi: «Dio mio, aiutalo, ha bisogno di te». Non sapevo che cosa pensare o fare. Avevo un senso di preoccupazione, dal momento che è una posizione di grande responsabilità e, come tale, dovrà affrontare molte difficoltà. Ma anche di speranza. Gli ho sempre detto che i talenti che Dio gli ha dato non sono da seppellire, ma da donare agli altri. Sono sua madre: io so quanto vale.

Quando ti chiamò Ángel, che cosa gli potesti dire?

Non fu subito. Più di due ore dopo la prima chiamata potei parlare con lui. Gli dissi che lo sapevo già e che Dio lo avrebbe aiutato quando fosse stato necessario. Lui mi rassicurò dicendomi di stare tranquillo, perché non gli mancavano gli aiuti. È stata una conversazione molto breve. In quel momento aveva molti impegni e mi disse che mi avrebbe richiamato più tardi per parlare con più calma.

Come ha conosciuto i Salesiani?

La mano di Dio è sempre stata presente nella nostra vita. Mio marito ed io ci dedicavamo alla pesca. Lui pescava e io vendevo il pesce nella nostra pescheria. Un giorno, quando Ángel aveva nove anni, una nostra buona amica di León, María Sánchez Miñambres, gli chiese se gli sarebbe piaciuto andare a studiare dai Salesiani a León. Ángel rispose che ci avrebbe pensato. L'anno seguente, a dieci anni, decise di andare a studiare proprio là. Dopo quattro anni, aveva la possibilità di frequentare il liceo qui a Luanco, ma non lo fece. Voleva continuare a León. Già allora, i Salesiani erano entrati in profondità nella sua vita.

Quali sono le qualità che più ti piacciono in tuo figlio?

È gentile e buono. È dotato di grande dolcezza ed è molto affettuoso. È sempre molto responsabile e legato a tutto, alla sua famiglia e al suo

lavoro. Tutto questo gli viene dalla fede che fin da piccolo gli abbiamo dato. Siamo una famiglia cristiana.

Tra i piatti che gli prepari regolarmente quando viene a Luanco, quali sono i suoi preferiti?

Oh! Sono molti i piatti che gli piacciono, ma soprattutto la verdura, la minestra asturiana di cavoli e salsiccia; naturalmente, come potrebbe essere altrimenti, gli piace la *fabada*, il ben conosciuto piatto di fagioli e pezzi pregiati di maiale e poi il pesce, tutti i tipi di pesce. Qui il pesce è straordinario.

Quale consiglio gli avete dato, come genitori, durante la giovinezza?

Soprattutto quello che dicevo prima: i talenti non devono essere nascosti, sono fatti per diventare un dono per gli altri.

La casa
dei genitori
di don Ángel.



Di tutti i regali che ti ha fatto, qual è quello che hai gradito di più?

Un'immagine di Maria Ausiliatrice che mi portò da León, quando fu eletto Ispettore. Da allora la tengo in casa con il lumino acceso. La luce non si spegne mai. Mi è piaciuta tantissimo.

Ricordi qualche marachella di quando era bambino?

Era tanto buono e non ne fece mai. L'unica cosa è che nel momento della nascita non piangeva ed eravamo preoccupati. In compenso, nei seguenti tre anni pianse in abbondanza. Eravamo esasperati, ma quando si trovò a casa dei miei genitori con altri parenti smise di piangere per sempre. La sua infanzia fu difficile, perché stava molto tempo in casa da solo. Noi lavoravamo nella pescheria.

Il Capitolo Generale XXVII ha eletto don Ángel Fernández Artime come nuovo Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana. Nato a Luanco (Asturie, Nord della Spagna) fece l'aspirantato ad Astudillo (Palencia), Cambados (Pontevedra) e León; il noviziato a Mohernando (Guadalajara); gli studi universitari di Filosofia a Valladolid e il tirocinio pratico a León. A Santiago de Compostela (La Coruña) fece la professione perpetua e studiò teologia. Fu ordinato sacerdote a León. Esercitò i primi anni di ministero sacerdotale ad Áviles (Asturias). Partì per Madrid per completare gli studi universitari di Teologia Pastorale e Filosofia, tornò a León come Delegato di Pastorale Giovanile, Vicario ispettoriale e poi Ispettore. In seguito fu direttore ad Orense, e in questi ultimi anni Ispettore in Argentina.

Che cosa hai chiesto a Dio e a Maria Ausiliatrice per tuo figlio?

Che l'aiutino molto a mandare avanti le cose. Mi fido prima di tutto di Dio e poi dei santi. Li prego che gli diano una mano in questo nuovo impegno. Senza l'aiuto dall'alto nessuna persona può fare molto. La Congregazione Salesiana è una nave che ha bisogno di un buon timoniere per affrontare il mare. Dio e don Bosco, visto che Ángel è il suo successore, lo aiuteranno in questi anni. 

HOTEL ESTIVO A VIENNA DON BOSCO

5 notti al prezzo di 4 notti
in una stanza doppia.

Saremo felici di ospitarvi!
Padre Stanislaw Cusin SDB
e il nostro Team




SALESIANER
DON BOSCOS

dal 2 luglio al 29 settembre

Offriamo

- Camere confortevoli e accoglienti munite di doccia / WC
- Pernottamento e colazione a buffet in camera doppia
- Pernottamento e colazione a buffet in camera singola
- Posizione centrale: a soli 5 minuti di metropolitana in città
- Il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)

Speciali

- Per i bambini sotto i 5 anni, pacchetti famiglia economici
- Viaggio di gruppo: camera da 25 persone
- Parcheggio gratuito per auto e pullman

Contatti

Hotel Estivo Don Bosco 
Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | Österreich
Tel.: +43/(0)1/71 184-555 | Mobil: +43/(0)650/ 481 89 15
sommerhotel@donbosco.at | www.sommerhotel.at

Formare i futuri leaders

Incontro con il signor Mario Olmos, salesiano, coordinatore generale delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore (IUS)



Può farci una sua autopresentazione?

Ho 48 anni e sono nato in El Salvador, uno dei sei paesi che costituiscono l'Ispettorato Salesiano del Centro America. Sono salesiano coadiutore e ho 28 anni di professione religiosa. Ho lavorato per circa nove anni nella formazione dei salesiani, particolarmente nella tappa del postnoviziato, e per più

di venti anni ho svolto diverse funzioni e lavori nell'ambito dell'educazione superiore. Dalla fine del 2010 svolgo la funzione di Coordinatore delle Istituzioni Salesiane di Educazione Superiore, meglio conosciute come IUS.

Che cosa c'è dietro la misteriosa sigla IUS?

Quando nel 1997 l'allora Rettore

Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, decise di affidare a don Carlos Garulo un primo rapporto sulla presenza salesiana nel settore educativo terziario, il pensiero è andato subito alla situazione delle diverse università che, si sapeva, esistevano già in congregazione. Così dall'inizio si parlò di "Istituzioni Universitarie Salesiane" – IUS. La realtà che emerse dal primo rilevamento, fatto da don Garulo, mostrò che queste istituzioni non soltanto erano molte di più di quanto si sapesse, ma che erano molto diverse nella loro tipologia e nella loro complessità. Oltre alle università, esistevano politecnici, centri universitari, college secondo la tipologia del mondo anglofono, istituti e scuole specializzate di livello terziario e altre. Oggi ci riferiamo ad esse con il nome



Accanto al titolo: Il signor Mario Olmos.
A sinistra: Il signor Olmos con alcuni ragazzi indiani.

di “Istituzioni Salesiane di educazione superiore”, anche se continuiamo ad utilizzare l’acronimo IUS, il quale è divenuto ormai quasi un marchio.

Qual è il suo compito come Coordinatore Generale?

La presenza salesiana nell’educazione superiore è uno dei settori che caratterizzano la pastorale giovanile salesiana. Tale settore comprende non solo le Istituzioni salesiane di educazione superiore già accennate, ma anche altre forme di presenza, come i collegi o convitti per studenti universitari, l’animazione della pastorale universitaria in strutture anche non salesiane, il lavoro di insegnamento di numerosi salesiani in strutture universitarie. Il compito del Coordinatore Generale è favorire la riflessione e lo sviluppo di una prassi educativo-pastorale con caratteristiche salesiane in questi diversi spazi del mondo universitario. Questo avviene soprattutto attraverso la promozione della collaborazione tra le nostre presenze istituzionali, le IUS e i convitti per studenti. Tutti insieme protagonisti e responsabili dell’espansione del carisma salesiano in quest’ambito del mondo giovanile.

Qual è la situazione complessiva degli Istituti Superiori della Congregazione Salesiana?

La presenza salesiana nell’educazione superiore è cresciuta molto negli ultimi anni, tanto quantitativamente quanto qualitativamente. Questa crescita si è manifestata nel crescente numero di studenti che frequentano



Il signor Mario Olmos davanti ad un Istituto di formazione superiore con un gruppo di studenti.

le nostre istituzioni, di salesiani impegnati in questo livello educativo, di nuove istituzioni fondate negli anni recenti e nella complessità raggiunta per quelle più antiche. Oggi le IUS sono circa ottanta sparse in America, Europa, Asia e Africa, con grande varietà nella loro tipologia e nella loro proposta formativa. Il paese con il maggior numero d’istituzioni è l’India, mentre quelle più complesse e con maggior numero di studenti si trovano in America Latina.



Quali sono le “punte di diamante”?

Certamente ogni IUS costituisce una risposta ai bisogni e alle attese dei giovani e delle persone dei paesi in cui si trova, e deve essere valutata secondo il compito specifico a essa assegnato dentro al progetto ispettoriale e il suo momento di sviluppo istituzionale. Per questo, secondo la loro tipologia e obiettivi specifici possiamo trovare presenze molto significative e innovative non solo a livello di formazione, ma anche nel campo della ricerca e della promozione sociale e culturale. Faccio alcuni esempi. Varie, come accade con molti college in India, fanno un servizio direttamente indirizzato ai giovani poveri e a gruppi svantaggiati dentro la società. Altre sono riconosciute per la loro formazione di qualità in aree specifiche, come quella tecnologica, questo è il caso del EUSS di Barcellona o il Salesio di Tokyo; oppure nel campo dell’educazione, come

la UCSH del Cile e il CES Don Bosco di Madrid. Alcune sviluppano corsi in aree molto innovative come la Scuola di Ortesi e Protesi dell'Università Don Bosco di El Salvador, la Scuola di Enologia di Rodeo del Medio in Argentina, la Don Bosco Maritime Academy di Mumbai, India. Poi ci sono le grandi università molto complesse e con un buon livello di sviluppo nell'area della ricerca, come la UPS di Ecuador, la UCDB di Campo Grande e la UCB di Brasilia.

Quali sono i problemi?

Più che di problemi preferisco parlare di sfide. Non perché non esistano problemi, ma perché un'istituzione deve guardare ai grandi traguardi per essere sempre significativa e non disperdersi nella semplice soluzione di problemi attuali. E qui per noi, la grande sfida è diventare vere istituzioni salesiane di educazione superiore, cioè, riflettere una chiara identità salesiana ed essere istituzioni di educazione superiore capaci di essere rilevanti per la vita dei giovani e delle società dove si trovano. Questo implica comunicare adeguatamente il carisma ai laici che collaborano con noi nelle nostre istituzioni; rendere accessibili le nostre istituzioni a tanti giovani di scarse risorse economiche ma con grande potenziale; contribuire allo sviluppo delle comunità e dei paesi dove ci troviamo attraverso la formazione, la ricerca in aree di grande rilevanza sociale e la promozione della cultura. Certamente si sono fatti passi importanti in questo senso in tutte le nostre istituzioni, ma manca



ancora molto per realizzare in pienezza questi obiettivi.

Convegno in una Università Salesiana indiana.

La pedagogia salesiana si dimostra valida anche in questo campo dove si formano i leader del futuro?

La pedagogia salesiana, proprio perché ha come punto di partenza la situazione dei giovani, risponde a qualsiasi realtà in cui questi si trovano. E l'ambito universitario è oggi uno spazio al quale accedono molti più giovani che in passato, non è più una struttura di élite riservata a pochi. Insieme alla presenza massiccia di giovani in quest'ambito, altre due ragioni lo rendono un terreno appropriato all'applicazione della pedagogia salesiana. Primo, l'università coincide con il periodo della vita in cui i giovani prendono delle decisioni fondamentali; e secondo, il nuovo modello formativo che si sta sviluppando nel mondo universitario richiede agli studenti di essere soggetti attivi, protagonisti delle proprie scelte, ma anche di rendersi responsabili delle proprie opzioni formative. Per questo hanno

bisogno di essere accompagnati e aiutati a fare delle scelte giuste e lungimiranti. Il modello educativo salesiano risponde proprio a queste sfide formative e alle attese e desideri dei giovani universitari.

Com'è nata la sua vocazione?

Ho studiato per nove anni in una scuola salesiana, dove ho imparato ad amare don Bosco, non solo leggendo la sua biografia, che i salesiani ci hanno fatto conoscere in mille modi, ma soprattutto attraverso la vita concreta di alcuni confratelli che mi hanno mostrato che cosa vuol dire dare la vita per i giovani, nella scuola e nell'oratorio della mia città. Dall'ammirazione e l'apprezzamento del loro lavoro è venuta poi la decisione di accettare di vivere anch'io questo modo di vita: questo è avvenuto attraverso la proposta vocazionale che alcuni salesiani mi fecero alla fine dei miei studi. 



La

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO

con il tuo 5×1000 ha già incominciato a realizzare scuole nei luoghi più disagiati del mondo per i bambini e i ragazzi che altrimenti non avrebbero un futuro

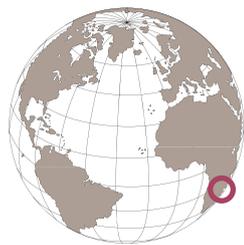


POTRÒ CONTINUARE A STUDIARE

**CODICE FISCALE
97210180580**

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. +39 06-65612663
www.donbosconelmondo.org

L'obiettivo della Fondazione è sostenere l'apprendimento dei cosiddetti "bambini di piombo" perché vivono nella zona contaminata e pericolosissima di Puerto Nuevo Callao (Perù).



ZAMBIA

La ricchezza del volontariato



(ANS - Lusaka) – Ai primi del mese di marzo don Javier Antonio Barrientos, SDB, ha animato l'incontro annuale di formazione dei volontari che prestano la loro opera in Malawi e Zambia.

I 15 giovani, provenienti da Austria, Australia, Germania, Stati Uniti e Polonia, hanno condiviso le loro esperienze di lavoro in opere salesiane e nelle Figlie di Maria Ausiliatrice e riflettuto sull'identità del volontario e la natura del servizio di volontariato nel contesto salesiano in Africa.

Tra i temi emersi c'è stato il comune apprezzamento per la cultura incontrata, la grande ospitalità ricevuta, il diffuso senso religioso dei giovani africani e i valori di rispetto della vita e di dedizione verso il prossimo. Ogni partecipante ha condiviso le esperienze fatte nei mesi di servizio, con le gioie e le difficoltà, e da parte di tutti è emerso come i benefici ricevuti siano stati superiori alle aspettative.



THAILANDIA

Formando i giovani ciechi al lavoro e alla vita

(ANS - Bangkok) – Da oltre 30 anni don Carlo Velardo, SDB, aiuta i giovani ciechi thailandesi attraverso il Centro per lo Sviluppo delle Abilità dei non vedenti, a Bangkok. “Quando ho iniziato quest'attività, i ciechi erano emarginati e la percezione comune era che potessero fare solo due mestieri: vendere i biglietti della lotteria o lavorare come operatori telefonici”. Dopo aver provato con corsi di falegnameria, per le resistenze degli imprenditori dovette cambiare strada. “Abbiamo ripensato il nostro programma per formare gli studenti come massaggiatori. Siamo riusciti a trovare due ottimi istruttori e abbiamo iniziato, nel 1983”. Il corso, di durata biennale, accoglie ogni anno 40 nuovi studenti.



RMG

Le “buone notti” del CG27: il miracolo mariano dell'India salesiana

(ANS - Roma) – Il 24 maggio 1922 i pochi salesiani dell'Assam, India, consacrarono a Maria quella terra “le sue montagne, i suoi fiumi, la sua gente e tutti gli abitanti”; dopo pochi anni le Missioni dell'Assam erano già definite “il miracolo della Madonna”. A riferirlo è stato don George Maliekal, Superiore dell'Ispettorato di Silchar, in una delle “Buone notti” salesiane offerte durante il Capitolo Generale 27. In una nazione con 1,2 miliardi di abitanti e meno del 2% di Cattolici, l'impatto delle istituzioni “Don Bosco” è sorprendente: oltre ad animare parrocchie, scuole, centri professionali, rurali e giovanili, i Salesiani collaborano in più ambiti con le autorità centrali e locali attraverso progetti come il “Don Bosco Tech India”, nel settore della formazione professionale, o “YaR” (Youth at Risk) per i giovani a rischio; dirigono la prima università cattolica del paese, favoriscono le lingue e le culture locali attraverso i media e portano avanti numerose attività missionarie, per i rifugiati e gli immigrati.




RMG

Le "buone notti" del CG27: Haiti, avanti con laboriosità e ottimismo

(ANS - Roma) – Come è noto, il 12 gennaio 2010, il popolo haitiano ha vissuto uno dei momenti più difficili della sua storia, a causa di un devastante terremoto. Lo ha ricordato il Superiore salesiano di Haiti, don Sylvain Ducange in una "Buona notte" ai membri del Capitolo Generale 27. Ma in seguito tutti i principali benefattori internazionali dell'opera salesiana hanno dato vita ad una grande catena di solidarietà, che ad oggi ha ottenuto: la ricostruzione del centro di Drouillard-Cité Soleil e delle scuole e degli ambienti della comunità "Enam" di Port-Au-Prince; la ristrutturazione della sala comunitaria a Carrefour-Thorland per l'accoglienza di 12.000 rifugiati; un centro di trattamento e distribuzione dell'acqua a Cayes-Bergeau; la ristrutturazione degli ambienti delle scuole agricole, elementare e per infermieri di Fort-Liberté; un nuovo centro educativo con più di 7.000 m² di costruzione per accogliere oltre 1.000 studenti, e la nuova casa per il centro ispettoriale e il postnoviziato.


EL SALVADOR

Un Boeing 727-225 come scuola

(ANS - San Salvador) – Dal 2005 la "Universidad Don Bosco" (UDB) di El Salvador è riconosciuta dall'Autorità di Aviazione Civile del paese come Organizzazione per la Manutenzione Aeronautica, a motivo dell'importante contributo che l'università offre, attraverso un suo corso di laurea specifico, alla formazione tecnico-professionale degli operatori del settore. All'università salesiana si riconoscono anche grande innovazione tecnologica nei programmi e una formazione pratica altamente specializzata, grazie a laboratori di propulsione, avionica, strumentistica e fisica. Dallo scorso anno l'UDB può contare anche su di un Boeing 727-225, perfettamente operativo, che verrà trasformato in un aereo-scuola di cui beneficeranno oltre 300 giovani studenti.


RMG

Le "buone notti" del CG27: l'Africa Occidentale di lingua inglese



(ANS - Roma) – Una delle "buone notti" al Capitolo Generale 27 è stata offerta da don Jorge Crisafulli, Superiore dell'Ispettorìa salesiana dell'Africa Occidentale Anglofona (AFW). Nella sua Ispettorìa rientrano Nigeria, Ghana, Liberia e Sierra Leone, terre ricche di risorse naturali – spesso male amministrato – ma soprattutto di spazi per la missione salesiana, con il 60% della popolazione sotto i 25 anni. Per dare seguito all'invito di papa Francesco a portare Cristo tra la gente, don Crisafulli e i suoi confratelli hanno confessato e celebrato la messa nel mercato. Ecco come don Crisafulli riporta l'esperienza fatta ad Abuja, Nigeria: "Mi sedetti su una sedia pensando che nessuno avrebbe interrotto i suoi affari per confessarsi. Invece la gente ha iniziato a venire e a inginocchiarsi. Nel frattempo era stato preparato un baldacchino, arrivò un piccolo amplificatore e così iniziai la messa... pensate, oltre 200 persone interruppero i loro affari e parteciparono alla messa in un giorno di mercato!"

Beit Gemal e il miracolo della Buona Stampa

Incontro con
don Domenico Dezzutto



Una suggestiva leggenda cristiana racconta che durante l'Ascensione, Gesù gettò un'occhiata verso la terra che stava piombando nell'oscurità. Soltanto alcune piccole luci brillavano timidamente sulla città di Gerusalemme.

L'Arcangelo Gabriele, che era venuto ad accogliere Gesù, gli domandò:

«Signore, che cosa sono quelle piccole luci?».

«Sono i miei discepoli in preghiera, radunati intorno a mia madre. E il mio piano, appena rientrato in cielo, è di inviare loro il mio Spirito, perché quelle fiaccole tremolanti diventino un incendio sempre vivo che infiammi d'amore, poco a poco, tutti i popoli della terra!».

L'Arcangelo Gabriele osò replicare: «E che farai, Signore, se questo piano non riesce?».

Dopo un istante di silenzio, il Signore gli rispose dolcemente: «Ma io non ho un altro piano...».

Il piano di Gesù continua. Proprio nella sua Terra, alcuni di questi piccoli fuochi continuano ad ardere alimentati dal coraggio e dalla passione di uomini che hanno dedicato la vita per questo.

Uno di essi si trova a circa 30 km a sud ovest di Gerusalemme dove vive e lavora la comunità salesiana di Beit Gemal, località a poca distanza dalla città di Bet Shemesh. È su una collina, acquistata da don Antonio Belloni, del Patriarcato Latino di Gerusalemme, che poi diventò salesiano (1891). Qui per molto tempo i salesiani hanno gestito un Orfanotrofio ed una Scuola Agricola; qui sono brillate le virtù (è Venerabile) del salesiano laico Simone Srugi di Nazaret, un autentico Buon Samaritano.



Il decano della presenza salesiana in Palestina

Da quasi 30 anni è fiorente qui l'Apostolato della Buona Stampa, voluto e seguito con grande dedizione e amore dal salesiano don Domenico Dezzuto, decano della presenza salesiana in Terra Santa, coadiuvato dai confratelli della comunità. Quelli che ne usufruiscono non sono tanto i troppo frettolosi turisti europei, ma le migliaia di ebrei israeliani, specialmente i tantissimi immigrati ebrei dalla Russia e da altri paesi. Risponde volentieri alle nostre domande.

Da quanto tempo si trova in Terra Santa?

Sono nato a San Benigno Canavese nel 1922. Frequentavo l'oratorio salesiano. Ricevetti il Crocifisso nella spedizione missionaria del 1937. In quell'occasione il Bollettino Salesiano di lingua spagnola, che si stampava a Torino, pubblicò una foto di 3 di noi appena quindicenni prossimi missionari in Palestina. Giunsi a Haifa, con altri 10 novizi, il 21 ottobre in piena guerriglia: Inglesi, Arabi ed Ebrei. Ma all'inizio della seconda guerra mondiale, nel 1939, tutto tacque. Purtroppo nel 1940 anche l'Italia entrò in guerra e noi Salesiani italiani delle case di Betlemme, Cremona, Gerusalemme fummo internati come prigionieri civili nella nostra casa di Betlemme, divenuta campo Numero 10. Eravamo oltre un centinaio ed accanto a noi una quarantina di FMA. Si continuarono gli studi, anche teologici. Facevamo scuola ai figli de-



La casa salesiana è su una stupenda collina a 30 km da Gerusalemme. Qui continua il suo apostolato instancabile don Dezzuto, il decano dei salesiani in Palestina.

gli italiani prigionieri e animavamo Messe e pomeriggi domenicali.

Come ha incominciato questo singolare apostolato?

Quando fummo costretti a chiudere la scuola, nel 1980, il pastore californiano Richard Huls, nostro caro amico, lasciandoci dopo una permanenza di ritiro spirituale con sua moglie, mi chiese se poteva essermi utile in qualcosa. Pensando alla situazione presente, osai dire: "Se potessi aver copie del Nuovo Testamento in Ebraico, le metterei a disposizione dei visitatori". Di qui l'origine del mio apostolato che, rifacendosi a don Bosco e alla sua famosa lettera in occasione della solennità di san Giuseppe del 1885, ci ha permesso di distribuire nel nostro santuario dedicato a santo Stefano,

centinaia di migliaia di copie della Santa Bibbia, del Nuovo Testamento ed altro in tante lingue diverse, specialmente in Ebraico, Russo e Inglese.

Diffondere Bibbie in Palestina non è rischioso?

Abbiamo ricevuto lettere minatorie, il nostro piccolo cimitero è stato profanato e le croci distrutte, sono comparse scritte come "Non salite al convento che vi fanno il lavaggio del cervello", quasi ogni anno c'è stato qualche tentativo d'incendio (e i vigili del fuoco costano cari). C'è stato anche un attentato che poteva essere mortale, ma il Signore e l'Ausiliatrice ci hanno protetti e salvati. Durante la settimana, ma specialmente al sabato, non cessa l'afflusso di gruppi organizzati e famiglie.

Ha qualche progetto per il futuro?

Sogno che venga completata la traduzione in ebraico del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, richiesto da moltissimi Ebrei liberali desiderosi di conoscere la Dottrina Cattolica.



Le camerette di don Bosco

1. La storia

Le camerette di don Bosco rimasero quasi intatte fino al 1929, anno della sua beatificazione.

Don Rinaldi le adattò come luogo di pellegrinaggio, facendo costruire la scala interna (siccome l'accesso avveniva tramite i balconi esterni tutt'ora conservati).

In questa occasione si persero la scritta *"da mihi animas cetera tolle"* e altri oggetti.

Nel 1970 si aggiunsero vetrine di esposizione e si organizzò una sala espositiva.

Nell'anno del giubileo del 2000 si riordinò il complesso, come è visibile oggi, aggiungendo monitor esplicativi al piano inferiore e altri dettagli.



1852: si aggiunge a Casa Pinardi la Chiesa di S. Francesco di Sales e dall'altro lato un ramo laterale formando una "L".



1853-1855: demolizione e ricostruzione della casa Pinardi e primo stadio delle attuali "camerette".



1853-1861: dettaglio della camera di don Bosco.



1853-1861: la camera di don Bosco.



L'accesso alle camere avveniva per un ballatoio esterno. Dalla sua porta don Bosco vedeva quasi tutto.



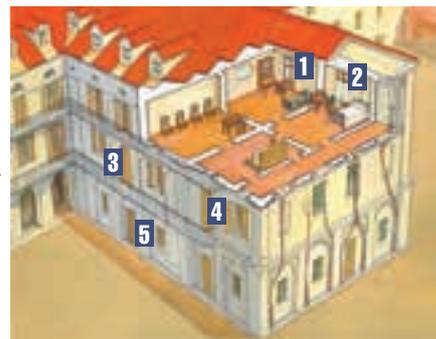
Don Bosco in questa camera: foto originale.



1861: raddoppio dell'edificio; la camera di don Bosco diventa anticamera e viene trasferita all'ampliamento. La finestra è stata convertita in porta. Al fondo la nuova camera dal 1861 al 1887.



1862-1876: don Bosco fa aggiungere una terrazza davanti all'ampliamento anteriore.



1876-1888: edificio completo com'è oggi. Don Bosco dormiva nel locale 1; nell'ultima malattia passò al locale 2. Lo studio dei ragazzi (3), l'infermeria (4) e la 1ª tipografia (5).

2. La visita

Primo piano: Lo spazio è dedicato agli aspetti e ai valori tipici dell'Opera salesiana. Sono degne di nota le ricostruzioni dell'evoluzione della cittadella di Valdocco.

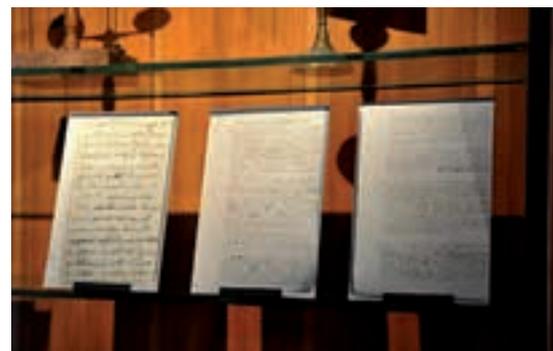
La scala: Chi sale può ammirare sulle pareti delle scale due quadri del Crida. Il primo, del 1954, raffigura don Bosco, mamma Margherita e il *Grigio*, il cane di provenienza ignota che tante volte lo accompagnò e difese quando correva il rischio di rimanere vittima di persone malintenzionate. L'altro dipinto (1929) rappresenta don Bosco nell'atto di consegnare le *Costituzioni* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a santa Maria Domenica Mazzarello.

Secondo piano: Nella camera, usata dal Santo tra il 1853 e il 1861 – che dell'antica conserva un frammento del pavimento in cotto –, viene messo



in risalto il motto di don Bosco e della Famiglia Salesiana: *Da mihi animas cetera tolle*. La riproduzione dell'antico cartello è collocata accanto all'effigie di Domenico Savio, ricostruita da Mario Càffaro Rore sotto la guida di don Alberto Caviglia nel 1941, per richiamare un significativo incontro tra maestro e discepolo, avvenuto appunto in questa camera verso la fine di ottobre 1854.

Gli oggetti collocati nella vetrinetta sono semplici spunti, ma di grande valenza simbolica, come il facsimile di due manoscritti relativi ad eventi determinanti avvenuti in questa camera. Il *primo documento* è costituito da una pagina autografa di don Michele Rua che verbalizza la prima proposta fatta da don Bosco ad un gruppetto di ragazzi, tra i 16 e i 18 anni, radunati in questa camera in vista della costituzione della Congregazione salesiana: «*La sera del 26 gennajo 1854 ci radunammo nella stanza del Sig.r D. Bosco; Esso Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di S. France-*







sco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, pervenirne poi ad una promessa, e quindi se parrà possibile e conveniente di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e proporranno tal esercizio».

Il secondo documento è il verbale dell'adunanza ufficiale di fondazione della Società Salesiana, avvenuta la sera del 18 dicembre 1859.

La seconda stanza è la cappella in cui don Bosco celebrava negli ultimi anni. Sull'altare che vediamo, il Santo celebrò la Messa fino all'11 dicembre 1887, ultima volta in cui poté offrire il santo sacrificio. Nei giorni successivi la Messa veniva celebrata da qualcuno dei suoi Salesiani ed egli la seguiva stando a letto, attraverso la porta aperta, poi gli veniva portata la Comunione.

L'ambiente è corredato da due teche contenenti alcuni dei paramenti e degli oggetti usati da don Bosco per la celebrazione eucaristica.



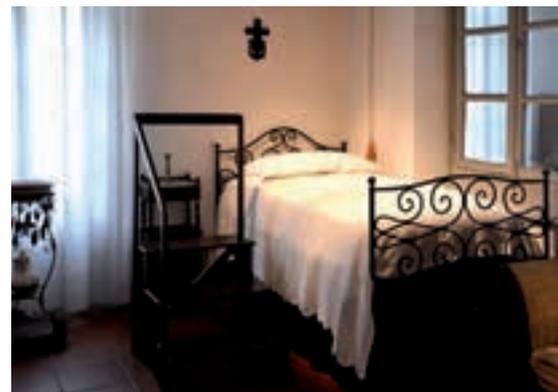
La galleria

L'itinerario prosegue portandoci nella galleria, ricavata con l'ampliamento strutturale del 1876, luogo in cui il Santo nei suoi ultimi anni passeggiava e confessava i giovani. Simpatici aneddoti sono legati a questo ambiente e alla vite che si aggrappava alle finestre, ma l'attenzione del visitatore è spinta a considerare altro. Don Bosco volle farsi costruire questo osservatorio per poter abbracciare contemporaneamente con lo sguardo due poli, caratteristici della sua tensione apostolica: i ragazzi nel loro ambiente naturale, il cortile.

In una teca sono esposti veste, mantello, cappelli, sciarpa e bastoni da passeggio di don Bosco. Al di là del vetro che divide in due parti la galleria si possono vedere un grande tavolo fatto costruire dal Santo per le riunioni del Capitolo Superiore della Congregazione (si trovava nell'antica biblioteca), il seggiolone sul quale, rivestito dei sacri paramenti, venne adagiato dopo la morte perché i Salesiani, i giovani della casa e i tanti amici e benefattori potessero vederlo per l'ultima volta, l'inginocchiato di cui si serviva per confessare i giovani. Ancor oggi una vite si arrampica dal cortile fino alle finestre della galleria, a ricordo di quella piantata da don Bosco stesso, che amava vendemmiarne personalmente l'uva e inviarla in omaggio ai benefattori più cari.

La camera in cui don Bosco morì

Don Bosco si trasferì in questa stanza alla fine del 1887, per essere meglio



accudito. Veniva trasportato a braccia o su una sedia a ruote nella sua stanza-ufficio accanto per ricevere i visitatori. Negli ultimi giorni non poté più alzarsi, fino alla morte, avvenuta il mattino del 31 gennaio 1888, alle quattro e mezza del mattino.

L'arredamento della stanza è rimasto come allora: letto e scaletta per salirvi, comodino con candeliera, catino e brocca, campanello a muro, divano, poltrona a ruote, sedie, quadri, tavolino da lavoro.

La camera abitata tra il 1861 e il 1887

Il percorso prosegue con la stanza nella quale don Bosco visse e lavorò per 27 anni, dal 1861 al 1887. Questa stanza è testimone di tante grandi realizzazioni, del fiorire dei suoi carismi, dei sogni e dei progetti, delle gioie più profonde e delle sofferenze più dolorose. Sulla scrivania che vediamo scrisse migliaia di lettere al Papa, ai potenti, ai Salesiani, ai ragazzi e ai benefattori. Vi compose la maggior parte delle sue opere per i giovani e il popolo. La camera gli serviva anche come ufficio in cui accoglieva i numerosi visitatori di ogni categoria sociale che ogni giorno ac-



correvano a lui. Ricorda un testimone: «In quella stanza, aleggiava una pace di paradiso».

Dopo la morte di don Bosco questa stanza servì per 22 anni (1888-1910) da ufficio e camera da letto per il suo successore, il beato Michele Rua.

Nella stanza sono conservati i mobili, l'appendiabiti, il crocifisso di don Bosco e altri utensili dell'antico Oratorio. Sullo scrittoio con scaffale sono collocati oggetti usati dal Santo: la lampada, il calamaio e la penna. Sul piccolo mappamondo don Bosco sognò le prime spedizioni missionarie dei suoi figli.

Al muro è fissata la parte superiore di un povero scrittoio. Secondo una tradizione orale, questo mobile, oggi privo di gambe, era nella stanza di Margherita Occhiena, nei dieci anni da lei trascorsi a Valdocco (1846-1856). In esso la mamma di don Bosco teneva gli oggetti personali e quanto le serviva per il suo lavoro di cucito a servizio del figlio e dei suoi giovani.

L'armadio a vetri conserva oggetti usati da don Bosco: candelieri, tazze, bicchieri e posate; una bottiglia con acqua, che stava sul comodino durante l'agonia; spazzola e forbicine; fotografie.

Il museo

Il percorso inizia con una raccolta di nove *inquadrature del volto di don Bosco* tratte da fotografie fatte tra il 1861 e il 1888.

Il secondo settore è dedicato ad evocare l'intensa e stupefacente attività editoriale del Santo.

Il terzo è dedicato alle costruzioni di don Bosco.

Il quarto raccoglie quadri e statue voluti da don Bosco, tra cui la statua della Madonna Consolata che don Bosco aveva acquistato nel 1847 al prezzo di 27 lire, unico oggetto superstite dell'antica cappella Pinardi.

Nel quinto settore sono esposti una tunicella diaconale, proveniente dai paramenti confezionati tra 1927 e 1929 dalle Figlie di Maria Ausiliatrice per le celebrazioni di beatificazione e l'urna in legno dorato e cristallo realizzata nella scuola di scultura salesiana di San Benigno Canavese, che servì nelle processioni per la beatificazione (2 giugno 1929)



e la canonizzazione (1 aprile 1934) di don Bosco.

L'ultima zona espositiva contiene il pulpito della chiesa di san Francesco di Sales, il confessionale, l'altare-armadio e la cattedra della «Buona notte».

La cappella



Nell'angolo di collegamento tra l'ala delle *Camerette* e il resto dell'edificio del 1853, dove si trovava una camerata per i ragazzi (secondo una tradizione qui dormì Domenico Savio), è stata allestita una cappella per la meditazione e la celebrazione eucaristica.

Sulle pareti laterali della cappella sono allineati i ritratti di alcuni personaggi cari alla tradizione salesiana: a destra i beati Filippo Rinaldi e Michele Rua, Francesco Besucco (il giovane *Pastorello delle Alpi* di cui don Bosco scrisse la vita) e Marianna, madre di don Rua; a sinistra santa Maria Domenica Mazzarello, la mamma di don Bosco Margherita Occhiena, il teologo Giovanni Borel e il pittore Giuseppe Rollini, allievo dell'Oratorio (autoritratto).

La basilica di Maria Ausiliatrice a Roma

sulla prima pietra
regalata dal Papa

Un'opera radicata nel quartiere



Una storia, quella della basilica sorta sull'omonima piazza, che parte da lontano. Alla metà degli anni Venti, infatti, l'Istituto Salesiano di via Marsala, costruito da don Bosco, si dimostrava insufficiente per i ragazzi dei due indirizzi scolastici (ginnasio e scuole professionali). I salesiani decisero, così, di costruire sulla via Tuscolana una nuova sede per le scuole professionali. E poi nacque pure la chiesa.

Il giorno 11 maggio del 1928, l'Economista Generale dei salesiani, don Fedele Giraudi, presentò al papa Pio XI i disegni delle nuove scuole profes-

sionali che a Lui si volevano intitolare. Il Papa, dopo aver osservato attentamente i disegni, domandò: "E non pensate di costruire una Chiesa a fianco di queste nuove scuole?". L'Economista Generale rispose: "Santità, sì, ma in un secondo tempo". Il Papa allora soggiunse: "No, no, non in un secondo tempo, ma contemporaneamente ed io vi darò la prima pietra per la chiesa che dedicheremo a Maria Ausiliatrice".

Il desiderio del Papa fu sempre un comando per don Bosco e così anche per i suoi figli. Per assecondare il desiderio del Papa si stabilì che il giorno 4 giugno 1929, subito dopo la beatificazione di don Bosco, si ponesse accanto all'istituto Pio XI la prima pietra della nuova chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Lo stile è quello delle grandi chiese romane del Rinascimento, e come le chiese romane del Rinascimento viene affrescata. Don Giuseppe Melle è il pittore chiamato a decorare il tempio di Maria Ausiliatrice. Lavora per otto anni senza tregua, come un novello Michelangelo, e nel 1964 l'opera è completata, come lo stesso pittore dichiara nell'affresco del transetto. Nella grande volta della navata centrale Melle esprime la potenza della Madre di Dio. Al centro la Madonna,

Il solenne interno della Basilica romana di Maria Ausiliatrice.



e la prima chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino. Tutto attorno il grande racconto delle vittorie della Cristianità con l'aiuto di Maria, contro i tentativi di invasione dei Turchi.

Il Tempio di Maria Ausiliatrice in Roma è una chiesa a croce latina che misura m 72 nel braccio maggiore e m 42 nel braccio minore.

Gli uomini della Basilica

«Venite, vedrete e... lasciatevi coinvolgere!!!». Lo slogan che campeggia sul sito, stracolmo di progetti, a presentazione delle attività dell'oratorio, è accattivante quanto basta. D'altronde, in perfetto stile salesiano, l'attenzione è tutta rivolta verso un unico obiettivo: la formazione integrale del giovane che, come don Bosco insegnava, «si può raggiungere tramite tutto ciò che promuove la crescita del ragazzo». Ecco, a Maria Ausiliatrice, basilica rinascimentale ornata di affreschi nel quartiere Tuscolano, questo «lavoro» lo san-



no fare benissimo.

«È in tale prospettiva che si inseriscono i gruppi formativi, le attività sportive, i gruppi di interesse canoro e musicale, i laboratori domenicali, le feste, il servizio ai giovanissimi, l'animazione dell'«Estate ragazzi» spiega il parroco don Felice Terriaca. Condivisione, modernità, svago e pre-



Per il 24 maggio, la basilica e il quartiere si vestono a festa.

La scuola e l'oratorio offrono ai ragazzi spazi e tempi di grande interesse.



ghiera insieme, riflessioni senza essere staccati dalla realtà. Perché stare con i ragazzi e prepararli alla vita vuol dire partire dal loro mondo.

La dimostrazione pratica? Basta guardarsi uno dei video che la comunità ha preparato e inserito online. Quello dell'oratorio, ad esempio, che si apre con le urla e l'allegria dei ragazzi ripresi nelle loro performance ludiche più gioiose, o il video che riprende i momenti più belli del meeting romano della famiglia. Un modo per gettare l'amo

ad un valore radicato. Famiglia come luogo «dove si impara a diventare uomini», insomma «quella che salverà il mondo».

Dallo staff all'organizzazione della giornata, resteranno indelebili i ricordi più memorabili nella playlist pensata a dovere. E tante giovani leve hanno piacevolmente «abboccato». Ma non c'è solo questo: il percorso della parrocchia è formato da diversi tasselli. C'è l'Associazione Sportiva Dilettantistica «Juvenilia 2010» per far socializzare, la corale polifonica, i gruppi famiglia diversificati per anni di matrimonio, il gruppo degli «Uomini della basilica» che gestiscono gli appuntamenti programmatici della vita parrocchiale, i volontari Vincenziani, laici che aiutano chi soffre, il Centro ascolto che opera in sinergia con la Caritas parrocchiale e, all'interno della parrocchia che è un settore dell'Opera Salesiana Pio XI, vive il terzo ramo della famiglia salesiana: i Cooperatori.

Durante l'anno, la parrocchia propone tematiche di formazione umana e cristiana tramite una serie di conferenze. Come l'attuale «Clicca il tasto cuore», per aiutare le famiglie ad interagire con i propri figli all'interno della comunicazione digitalizzata. Si organizzano ripetizioni scolastiche, una scuola di cucito settimanale, un pomeriggio al mese interamente dedicato agli anziani, aiuti per le famiglie bisognose, eventi sportivi e laboratorio teatrale.

E quella che nel quartiere viene vissuta come un

La solenne facciata della Basilica e uno dei cortili.



rito istituzionale: la festa patronale del 24 maggio, con tanta partecipazione di popolo, preparata con diverse iniziative lungo il mese. Oltre ai pellegrinaggi. Quest'anno la scelta sarà tra «I luoghi di don Bosco», in preparazione al bicentenario della sua nascita, e Lourdes.

L'istituto salesiano Pio XI

L'istituto salesiano Pio XI è un Liceo Classico, un Liceo Scientifico, una Scuola media e un Centro di Formazione Professionale, al centro del quartiere Appio-Tuscolano, vicino San Giovanni (metro A colli Albani, bus 85 o stazione FS Tuscolana).

È una scuola all'avanguardia, dotata delle più complesse e moderne tecnologie a servizio della didattica: lavagne interattive multimediali in ogni classe, registri elettronici, tablet al posto dei pesanti libri cartacei, laboratori moderni, e ancora: campi da gioco nuovissimi in erba sintetica, sala musica, teatro, ampi spazi in cui giocare e rilassarsi.

Eppure la differenza con un'altra qualsiasi scuola di Roma è da ricercarsi nella più complessa quotidianità scolastica, cioè nel rapporto con i giovani, considerati sempre il centro dell'attività educativa: d'altronde il Pio XI è l'unica scuola di don Bosco a Roma.

Il Pio XI di Roma è dunque una scuola differente, un luogo educativo per crescere insieme. Il successo delle scelte operate nei tanti anni di storia della scuola salesiana è registrato dalle altissime percentuali (oltre il 90%) di valutazioni all'esame di stato maggiori del voto di ammissione, alla certificazione delle prove INVALSI negli ultimi tre anni che mettono i giovani del Pio XI nella fascia alta, assai sopra la media nazionale, dalla facilità di ammissione all'università dei giovani diplomati e dall'alta qualità della preparazione specifica nel mondo della stampa e della grafica dei giovani del centro professionale. Dunque il Pio XI è una scuola di qualità, registrata con dati misurabili e condivisibili.



Stessa affermazione si può fare del Centro di Formazione Professionale, specializzato nel settore delle Arti Grafiche, frequentato ogni giorno da oltre 200 allievi, che spesso provengono da esperienze di insuccessi scolastici nella scuola superiore e/o avversi allo studio, nei tre anni di frequenza al CFP raggiungono l'Attestato di Qualifica Professionale e l'80% degli allievi ad un anno dalla Qualifica è collocato o nel mondo del lavoro o prosegue gli studi per raggiungere il diploma di maturità.

Un Centro di Formazione Professionale sempre attento all'innovazione tecnologica con laboratori sempre aggiornati e con una metodologia didattica innovativa che ha abbracciato l'era digitale con l'utilizzo dell'iPad come strumento quotidiano per l'insegnamento.

La persona del giovane poi necessita di gioco, di accompagnamento, di poter attuare le proprie affascinanti potenzialità: ecco perché la scuola CFP del Pio XI non finisce solo in classe, ma continua nel servizio di doposcuola (dotato di mensa scolastica), nel laboratorio teatrale, nei gruppi musicali, nei gruppi di approfondimento, nei tornei di calcio, di pallavolo e molti altri sport. Un cammino integrale che trasforma la scuola in un luogo in cui crescere insieme e in allegria. 

Il 24 maggio, festa patronale, è vissuto come un rito istituzionale, con enorme partecipazione di popolo e molte iniziative.

Mille vite per il Vangelo

Suor María Amalia Orozco vive a Città del Messico. È responsabile del *CATINCAM*, l'Équipe di Catechesi Indigena e Campesina che si propone di «fortificare e dare impulso agli agenti di pastorale indigena e campesina attraverso una formazione integrale e permanente perché si possa tener presente il Vangelo nelle diverse culture, assumendo la Pedagogia di Maria Santissima di Guadalupe, Madre e Maestra dell'Inculturazione».

Il compito di suor Amalia e della sua équipe è fare in modo che negli organismi diocesani ci sia chi si prenda cura della catechesi per le popolazioni indigene e delle zone rurali, perché sia assicurata la

Suor Maria Amalia Orozco e una parte del suo "staff".

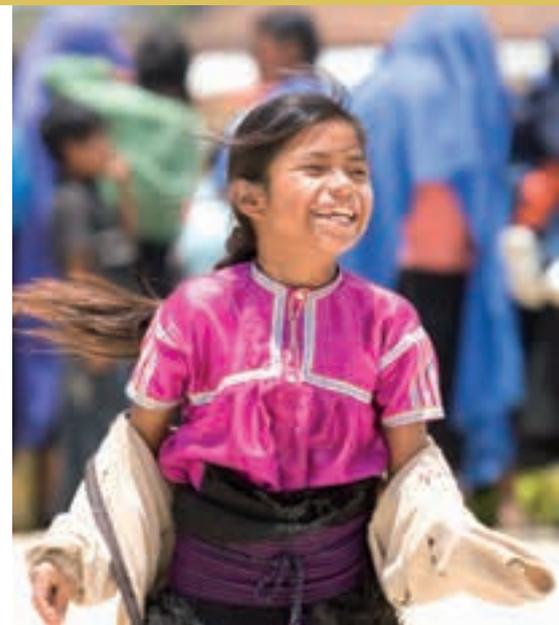


formazione integrale, l'accompagnamento degli agenti di pastorale, perché il Vangelo "corra" con e tra le culture più antiche del paese.

In questi mesi, suor Amalia ha fatto sosta a Roma. L'abbiamo incontrata insieme a Malena Pérez, chinanteca, e a Clarita Mancilla, del popolo Náhuati.

Quando è iniziata questa tua missione?

Ho iniziato nel 1983, tra i Mixe. Sono stata con loro 14 anni. Conoscendo la missione che le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgevano in quella zona, il Vescovo mi chiese di



formare le catechiste. Dopo un anno, mi sono resa conto che da sola non riuscivo a fare niente: avevo bisogno di persone del posto, che conoscessero le lingue, le tradizioni, i costumi locali. Con l'appoggio del Vescovo, ho iniziato a radunare un'équipe che a poco a poco ha ottenuto la fiducia dei parroci per la credibilità e la serietà della formazione. Quando mi è stato chiesto lo stesso servizio a livello della chiesa nazionale sono partita, ma l'équipe, ormai formata e strutturata, continua a lavorare nella prelatura dei Mixe. Accanto alla comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è sorta *Ausilio*, un'opera gestita da alcune catechiste laiche, che fanno vita in comune e che dedicano la loro vita al servizio della catechesi.

La stessa dinamica l'hai utilizzata a livello nazionale?

L'esperienza vissuta tra i Mixe mi ha fatto capire che è importante "servire insieme". Così, ho cercato di formare un'équipe con persone dei diversi

gruppi culturali. Ma, dato il grande numero di culture presenti in Messico, era quasi impossibile radunarci, ed esserci tutti. Abbiamo così ridotto il numero dei membri a sei, tra sacerdoti, laici e religiosi. Il gruppo coordina a livello nazionale la formazione catechistica delle diverse zone e prepara e diffonde sussidi per la formazione, l'animazione, il confronto.

I catechisti persone chiave

In Messico, paese tradizionalmente cattolico, i catechisti sono persone chiave nelle parrocchie, ma soprattutto nelle comunità. La loro è una "presenza" significativa, che non si riduce all'ora settimanale di catechesi. Hanno diritto di parola, possono portare avanti il proprio pensiero, agire. Per questo, secondo Malena Pérez, che vive nella comunità *Ausilio*, è importante inculturare la fede nelle differenti culture, perché il Vangelo impregni il vivere quotidiano di scelte e gesti, pensieri e parole.

«La vita comune nella casa Ausilio, come diventa segno per i catechisti che formate?» domando.

«Attualmente nella casa *Ausilio* siamo in quattro, laiche sposate. Condividiamo i momenti di preghiera e i pa-



sti, ci alterniamo nei compiti e nella cura della casa. Il lavoro è tanto, ma crediamo sia utile quanto offriamo alle parrocchie, agli agenti pastorali, ai catechisti. Il nostro è un servizio volontario, non riceviamo alcun compenso e viviamo fidandoci totalmente della Provvidenza. La gente "vede" il nostro vivere: la casa è aperta per ospitare i corsi estivi di formazione per i catechisti e per chi ha bisogno di accompagnamento. Durante l'anno, periodicamente raggiungiamo le parrocchie, animiamo i ritiri, gli incontri con le famiglie, i giovani e seguiamo da vicino quelli che si stanno preparando a diventare catechisti. Una vita per gli altri».

Clarita Mancilla, dell'etnia Náhuati, collabora con suor Amalia nell'équipe nazionale da otto anni, ma si dedica alla catechesi da oltre venti.

«Sono consacrata dell'*Ordo Virginum* e, oltre a far parte dell'Équipe Nazionale di Catechesi Indigena e Contadina, sono impegnata anche a livello diocesano. Il Coordinamento nazionale mi impegna molto, ma posso avvicinare e accompagnare nella fede le comunità rurali, raggiungere le popolazioni più povere, quelle che rischierebbero di essere dimenticate in quelle "periferie", così care a papa Francesco. La formazione dei catechisti è importante: da loro dipende molto, ed è necessario che la loro vita sia credibile, autentica testimonianza del Vangelo di Gesù. L'incontrarsi e il confrontarsi tra etnie diverse per inculturare la catechesi, ci arricchisce. L'opportunità di condividere usi e costumi propri è la via per formare l'essere, l'umano del catechista».

L'incontro con suor Amalia, Clarita e Malena si anima di aneddoti e avventure, che ci svelano il cuore della loro vita: la formazione di buoni catechisti arricchisce la comunità parrocchiale e l'intero paese, il loro esempio, la loro passione missionaria, la loro coerenza di vita diventano altrettante vie di cambio sociale.



Le tredici mosse dell'arte di educare

12 Fare festa

Le nostre tredici mosse dell'arte di educare si stanno esaurendo.

Ne restano due. Forse le più simpatiche, certo così fondamentali che, qualora mancassero, renderebbero inefficaci tutte le altre. Stiamo parlando della mossa del 'fare festa' e del 'lasciare un buon ricordo'. Dedichiamo questo mese alla prima.

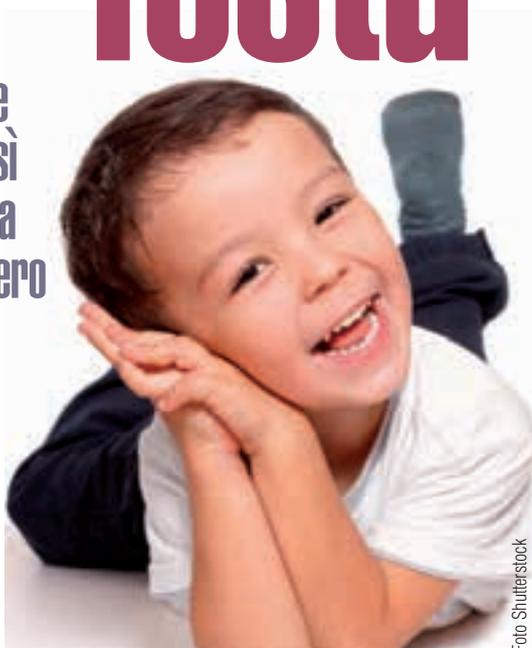


Foto Shutterstock

Diritto alla gioia

La gioia è un diritto del figlio. Un diritto assoluto perché senza gioia la vita è invivibile.

La psicologa Elisabetta Fiorentini è sicura: "La gioia è importante come il pane e la conoscenza, se non di più!".

La gioia è un diritto del figlio perché è educativa per natura sua: ci migliora sempre, mentre la tristezza ci peggiora sempre!

Finalmente, la gioia è un diritto del figlio perché è illecito rendere acerba

la vita a chi in essa è stato introdotto senza domandargli il permesso.

Insomma, stiamo facendo un discorso serio! Serio ed impegnativo. La gioia non è un optional: è un pilastro dell'educazione che ci dà un ordine tassativo: "Genitori, siate felici!". No, non stiamo prendendo in giro il lettore. Essere genitori felici è possibile, anche in tempi di crisi come i nostri. Ci limitiamo a due strategie (molte ne tralasciamo!) che possono portare serenità a casa nostra.

Due strategie

Intanto, per prima mossa non usiamo la testa come portaspilli!

Possibile che educare debba essere un lavoro da minatore, da asfaltatore a ferragosto? È vero: educare non è facile, ma è esaltante. Nessuno stipendio milionario potrà compensare la gioia di un lavoro che, giorno dopo giorno, fa sì che chi nasce uomo diventi umano! E poi, quando mai fu facile educare? Se avessimo più senso storico, piagnucoleremmo di meno!

Pensate: già nel quinto secolo avanti Cristo il grande filosofo greco, Socrate (469-399) si lamentava: "I nostri ragazzi amano il lusso, ridono dell'autorità, non si alzano in piedi davanti ad un anziano...".

Andiamo più indietro ancora: su un coccio babilonese, datato 2000 anni avanti Cristo, qualcuno ha scritto: "Questi giovani sono marci nel cuore, sono malvagi e pigri: dove arriveremo?". Siamo arrivati al 2000 dopo Cristo e non fu, certo, tutto male!

Dunque buttiamo nel cestino della carta straccia i pensieri vestiti a lutto: "A scuola è un disastro!". "Non mangia!". "È allergico ai compiti". "È sempre così distratto!"...

Aveva ragione il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) a ricordarci che: «Niente è più opprimente che incontrare genitori che si lamentano in continuazione e non si accorgono delle meravigliose opportunità che hanno a portata di mano». Assolutamente vero! L'acqua dei piagnistei non fa muovere la nave!

1. Il bambino svegliato da due baci: quello di mamma e quello di papà.
2. Il bambino sudato, dopo aver tanto giocato.
3. Il bambino che si sente raccontare fiabe.
4. Il bambino che non è costretto a fare gli straordinari.
5. Il bambino abbracciato, senza essere soffocato.
6. Il bambino che qualche volta può andare in bicicletta, da solo, con il papà.
7. Il bambino affidato al Buon Dio.
8. Il bambino che non è trattato come le statuine del presepio che possono vedere la luce del sole solo quindici giorni all'anno.
9. Il bambino che non è obbligato a dimostrare d'essere un genio.
10. Il bambino che può accarezzare il gattino, toccare la neve, giocare con l'acqua, calpestare le foglie secche in autunno.

La seconda strategia che ci fa meno tesi e che, di riflesso, rasserena i figli, è quella di non cadere in alcune trappole.

• **Trappola è il bambino da manuale.**

I libri di psicologia programmano la giornata del piccolo: alle 9.05 il bagnetto; alle 14 la passeggiata; dopo un tot di minuti dal pasto, il ruttino...

“Ma il nostro fa il ruttino in ritardo... Sarà ammalato?”

“Il nostro bambino ha iniziato a parlare verso i due anni e non al termine del primo, come dice il manuale...: sarà normale?...”. Suvvia: siamo saggi!

I genitori che cadono nella trappola del bambino da manuale fanno pensare alla storiella della Luna. Una sera l'insegnante di astronomia mostrava con il dito la Luna, particolarmente bella, ma gli studenti guardavano il dito, non la Luna! I libri di psicologia sono il dito: non fermiamoci ad essi; è il bambino che conta! Vi sono genitori che hanno stu-

diato pochissimo, ma hanno capito moltissimo. Sono quelli che hanno semplicemente guardato il bambino con tanto buon senso, senza tante ansie e preoccupazioni.

• **Trappola è il bambino televisivo.**

Il bambino televisivo è sempre bello, pulito, non suda mai, non fa capricci, non ha bisogni, tranne quello di un po' di Nutella, del resto subito soddisfatto. Spenta la televisione, che delusione!

Il nostro bambino fa capricci, suda, urla... Occhio, signori! Il bambino televisivo è una 'bufalata', uno specchietto per le allodole, per far correre ad acquistare certi prodotti!

Un giorno una donna, guardando dalla finestra, vide un grande uomo, un asceta circondato dai bambini del villaggio. Notò che l'uomo, tutto dimentico della sua dignità, faceva capriole per divertirli. Fu così colpita da quello spettacolo che chiamò il suo bambino e gli disse: *“Figlio, quello è un santo. Puoi andare da lui!”*.

• **Trappola è il bambino del vicino.**

“Lui sì che è bravo! Lui studia. Lui è educato...”. Anche qui, buon senso, genitori! Il prato sempre verde del vicino potrebbe essere artificiale; la moglie che può sembrare una tacchina, in realtà è una semplice gallina! Buon senso diciamo, sì, perché ciò che noi pensiamo degli altri, lo stesso pensano gli altri nei nostri confronti. È l'irrazionalità dell'invidia!

In ogni casa vi è un capitale: è il nostro bambino normale! Godiamocelo! Basta così. Sono cenni che, pur nella loro brevità, possono aiutare a comporre il quadro più bello del mondo: un padre, una madre e i figli che si guardano negli occhi e dicono: *“Il paradiso siamo noi!”*. 



Foto Shutterstock

Una generazione "altrove"

Una generazione "altrove": è così che, con una vena di amarezza, una recente ricerca definisce i giovani del terzo millennio. "Altrove", perché chiusi nel proprio individualismo. "Altrove", perché sempre più indifferenti, disinformati e distanti rispetto alla società che li circonda. "Altrove", perché tristemente disincantati rispetto alla possibilità di cambiare le cose e di aspirare ad un futuro più roseo. Un "altrove", dunque, che prima ancora di essere geografico – basti pensare ai tanti giovani che oggi decidono di trasferirsi all'estero alla ricerca di una maggiore stabilità economica e di una migliore qualità di vita – allude ad una condizione esistenziale, alla scelta di rimanere in disparte, di evitare forme troppo coinvolgenti di protagonismo politico e sociale, di non attraversare quella linea sottile, ma a volte invalicabile, che separa la critica acuta del presente dall'im-

L'altissimo tasso di astensionismo tra le giovani generazioni, il disinteresse verso la politica e il deficit di partecipazione sociale sono specchio della crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni, denotano anche la rinuncia ad investire tempo ed energie a favore della collettività e del benessere comune.

pegno in prima linea per cercare di correggerne le storture.

Ne sono prova l'altissimo tasso di astensionismo tra le giovani generazioni, il disinteresse verso la politica, il deficit di partecipazione sociale, che certo sono specchio della crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni, dei partiti, degli stessi meccanismi di rappresentanza delle democrazie contemporanee, ma che denotano anche la rinuncia ad investire tempo ed energie a favore della collettività e del benessere comune.

Il frutto acerbo dell'amarezza

Eppure i giovani sono attivissimi sui social network e sui blog che si occupano di politica e di problematiche sociali; attraverso la Rete esprimono a gran voce il proprio dissenso e la propria indignazione verso il malfunzionamento del sistema e le false promesse dei politici di turno; non si rassegnano a vivere in una società in cui non si riconoscono e che sembra sorda alle loro attese e alla loro aspirazione al cambiamento. Il loro apparente cinismo, spesso considerato sinonimo di indifferenza, di fatalismo, di mancanza di generosità, in molti casi nasconde un malessere profondo.

Lo scrutatore non votante è indifferente alla politica
Ci tiene assai a dire "ohissa!", ma poi non scende dalla macchina
È come un ateo praticante seduto in chiesa alla domenica,
si mette apposta un po' in disparte per dissentire dalla predica...
Lo scrutatore non votante è come un sasso che non rotola
Tiene le mani nelle tasche e i pugni stretti quando nevicava
Prepara un viaggio ma non parte, pulisce casa ma non ospita
Conosce i nomi delle piante che taglia con la sega elettrica... →

È il frutto acerbo dell'amarezza che deriva dal non riuscire a far sentire la propria voce nelle platee che contano, dal vedere sistematicamente deluse le proprie speranze in una società migliore. È un meccanismo di difesa che li spinge a rintanarsi nell'"altrove" di uno sbandierato individualismo per sfuggire alla frustrazione di non riuscire a trovare il proprio "posto" nel mondo, uno "spazio" aperto di espressione e di confronto all'interno di una sfera pubblica sempre meno a loro misura. Ma, a dispetto delle statistiche, ci sono anche tantissimi giovani che quello spazio cercano di costruirselo ogni giorno a suon di impegno civile e partecipazione "politica", nel senso più pieno del termine. Che si rimboccano le maniche e alla tentazione del fatalismo preferiscono la provocazione della speranza. Che credono ancora fermamente nella possibilità di costruire *cieli nuovi e terra nuova*. Che non rinunciano a sentirsi responsabili del benessere collettivo e, con generosità e altruismo,

Lo scrutatore non votante conserva intatta la sua etica...
Ha collegato la stampante, ma non spedisce mai una lettera
Si è comperato un mangia-carte per sbarazzarsi della verità
Lo scrutatore non votante è sempre stato un uomo fragile
poteva essere farfalla ed è rimasto una crisalide...

(Samuele Bersani, *Lo scrutatore non votante*, 2006)

si impegnano quotidianamente per migliorare le cose, anche a costo di rimetterci in prima persona. Forse saranno una minoranza (o forse no), ma il loro lavoro instancabile a favore del prossimo, la loro voglia di mettersi in gioco, la loro fiducia nel domani sono una scintilla di luce anche per tutti quei giovani e meno giovani che, pur desiderando ardentemente dare un senso più autentico al proprio essere nel mondo, non hanno il coraggio di aprirsi agli altri, di rompere l'involucro protettivo della propria crisalide e riscoprirsi farfalle in grado di volare.

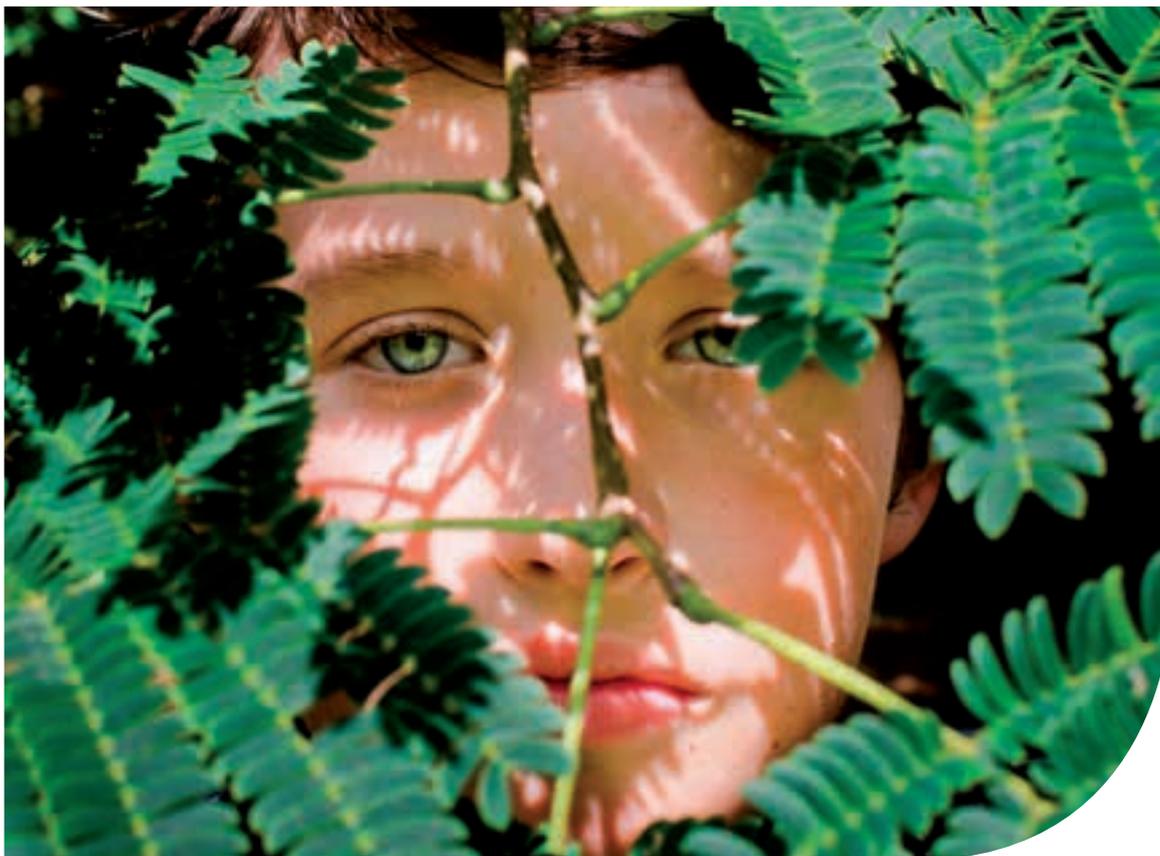


Foto Shutterstock

La leva militare: un dramma dei primi anni settanta

Le enormi spese
che dovette affrontare
don Bosco per
l'esenzione dei chierici

Un'opera come quella salesiana che dagli umilissimi inizi di casa Pinardi nel 1846 alla morte di don Bosco nel 1888 era già diffusa in varie nazioni europee e sudamericane, doveva avere alle sue spalle un fondatore capace di attirare numerose schiere di giovani disponibili a consacrarsi all'educazione di quella "gioventù a rischio", cui troppo pochi nella società civile e in quella ecclesiale si interessavano seriamente.

A fondamento di una simile impresa vi era il "dito di Dio", come don Bosco non esitava a dire al papa, alle

autorità della Santa Sede, ai salesiani, ma vi erano anche la sua capacità di stimolare la beneficenza, tanto pubblica che privata, – unica risorsa su cui poteva e voleva contare – e il suo indefesso impegno in tale direzione. Ciò che poi per lui era un'impellente necessità di sopravvivenza, diventava sovente motivo di derisione da parte della stampa anticlericale, dei liberali ostili alla chiesa, dei governi massoni. Uno dei bisogni maggiori di liquidità si presentò a don Bosco ad inizio degli anni Settanta, paradossalmente proprio all'indomani dell'approvazione pontificia della sua congregazione (1869). L'epistolario lo conferma.

La legislazione

Fino al 1869 nel neonato regno d'Italia era in vigore la legge del Regno di Sardegna del 1854, che permetteva ai vescovi di disporre di un certo numero di chierici, fissato annualmente per legge, esenti dalla ferma militare. Don Bosco più volte si era rivolto a qualche vescovo amico, che inseriva i chierici di Valdocco fra i propri seminaristi. Per tutti gli altri giovani, estratti

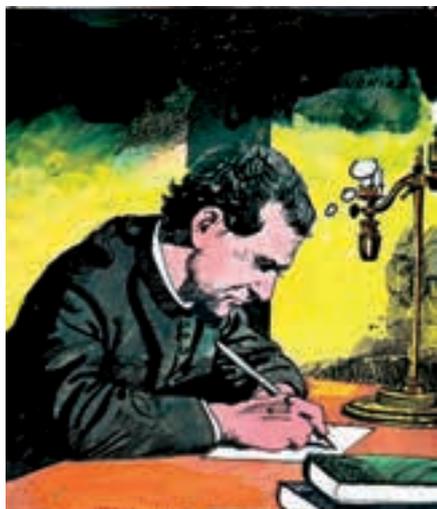
a sorte nei comuni di residenza, era comunque sempre possibile farsi surrogare con il versamento di una cifra paragonabile allo stipendio annuale di un professore universitario.

Con legge del 27 maggio 1869 tale privilegio venne abolito, anche se un decreto legge del giugno successivo consentiva di nuovo di affrancarsi dal servizio sempre mediante una grossa tassa, fissata in franchi 3200 (circa 12 000 Euro). A fronte di ciò, la Chiesa elevò la sua protesta, inascoltata.

Il dramma di Valdocco

Don Bosco si trovò immediatamente in difficoltà. Con sé aveva molto personale in età di leva. Doverne fare senza per il lungo periodo della ferma significava perdere molte forze vive nelle sue case.

Ora se nel dicembre 1870 aveva già "alcuni sotto le armi" ed altri "in procinto di andarci" se non avesse pagato in tempi abbastanza ristretti i 3200 franchi richiesti, nel 1871 il problema si acuì al punto che il 30 aprile scriveva alla marchesa Ugucioni: "In brevissimo tempo abbiamo dovuto riscattare dieci chierici dalla leva militare colla enorme somma di franchi 32 mila [120 mila euro]. Vede che flagello". Pochi mesi dopo, il 12 luglio 1871 supplicava un immediato aiuto economico alla signora Lucini di Ber-



gamo: “abbiamo 14 chierici che sono colpiti dalla leva testé effettuata e si possono riscattare soltanto fino al 31 luglio del corrente luglio. Dopo, tutti sono militari, abolito ogni supplente”. Trovare denaro in contanti non era facile ma la beneficenza non venne mai meno, tanto che il 24 luglio comunicava a don Tribone di Genova: “Ho il piacere di significarle che di quattordici chierici che avevamo da riscattare, sette sono già stati riscattati, per gli altri speriamo nella misericordia di Dio”.

Misericordia di Dio, ovviamente, da suscitare attraverso l'umile supplica ai suoi generosissimi benefattori: contesse Corsi, Brancadori, Callori, marchesi Fassati, Uguccioni, barone Ricci des Ferres ecc. Nel settembre le cose migliorarono, perché la somma richiesta per il riscatto era scesa a 2500 franchi (9500 Euro).

La nuova legge dell'aprile 1872 rimise in vigore l'esenzione per i seminaristi, ma a determinate condizioni, quelle che don Bosco non era in grado di garantire, perché non era Ordinario di diocesi e la sua Congregazione non aveva alcun riconoscimento di fronte alla legge. Nell'agosto 1872 aveva da riscattare undici chierici; a fine ottobre 1873 quindici.

“Là c'è la Provvidenza”

Così don Bosco avrebbe potuto affermare con il Renzo manzoniano, anche se la Provvidenza non sempre era a basso costo. Il 26 settembre 1873 infatti scriveva alla contessa Callori: “La sua preziosa lettera andò a raggiungermi in Varazze e mentre la leggeva e



considerava la carità che faceva pei nostri chierici, in quell'istante medesimo ricevo un dispaccio da Alessandria che mi annunzia un nostro chierico essere stato ritenuto nella prima categoria. Sia benedetto il Signore, dissi con D. Francesia: egli manda la spina e contemporaneamente la rosa”.

A fine ottobre 1874 don Bosco venne a trovarsi nelle stesse condizioni di bisogno, per cui rilanciava il suo accorato appello all'avvocato torinese Galvagno: “Mi rincresce disturbare tanto sovente la S. V. Benemerita, ma mi trovo in bisogno eccezionale. Ho cinque chierici da riscattare dalla leva militare e non ho ancora un soldo *ad hoc* mentre [siamo] vicini all'epoca del riscatto. Potrebbe ella venirmi in aiuto? Ecco l'umile mia preghiera. Ogni chierico deve pagare fr. 2500 per passare dalla 1^a alla 2^a categoria [da cui si poteva essere esentati]”.

Pochi giorni dopo, il 7 novembre, era la volta della contessa Teresa Corsi: “La contessa Corsi Gabriella mi portò franchi duecento che V. S. Ill.ma offre per il riscatto dei nostri chierici dalla leva militare. Non poteva essere cosa più opportuna; domani è giorno ultimo pel riscatto di uno di tali

Nei primi anni della Congregazione anche i chierici rischiavano di essere inghiottiti dalla feroce macchina della guerra.

chierici ed a favore di quello fu tosto spedita la sua limosina... Di cinque chierici due sono già riscattati; preghi Dio che mi aiuti a trovare i mezzi per riscattare gli altri tre”. E l'indomani, probabilmente dopo una notte insonne, ecco un nuovo appello alla marchesa Bianca Malvezzi e così via.

E la ricompensa?

I religiosissimi benefattori di don Bosco si accontentavano di un semplice grazie, nutrito però di preghiere per il presente e per il futuro: “Dio saprà compensarla. Il Clero, la Chiesa, noi tutti le saremo riconoscenti e ci uniremo al chierico beneficiato ad invocare costantemente le benedizioni del cielo sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia”. Negli anni successivi, fino alla Conciliazione del 1929, il problema si ripropose continuamente, ma don Bosco e i suoi primi successori (don Rua, don Albera, don Rinaldi) troveranno sempre il modo di risolverlo senza danneggiare le case salesiane, in cui la presenza di giovani educatori è essenziale.



24 maggio 1814: papa Pio VII libero nel nome dell'Ausiliatrice



Il 24 maggio ricorrono i duecento anni del rientro del papa Pio VII, il benedettino Barnaba Chiaramonti, a Roma dopo gli anni di prigionia (1809-1814), trascorsi prima a Savona e poi a Fontainebleau, in Francia, prigioniero di Napoleone. Proprio il fatto che la liberazione sia avvenuta nel giorno della memoria di Maria Ausiliatrice spingerà Pio VII a istituire, nel settembre del 1815, la festa liturgica.

sorgono a sostituirli. Neppure lo stato della Chiesa riesce a sottrarsi a questo turbine che sconvolge l'Europa.

Già diversi provvedimenti facevano prevedere tempi non felici per la Chiesa: l'introduzione del divorzio nel Codice civile, l'imposizione della festa di san Napoleone il 15 agosto a discapito dell'Assunzione di Maria Vergine, la promulgazione del Catechismo imperiale, emanato a Parigi il 30 maggio 1806. Tuttavia è il 21 gennaio 1808 che Napoleone ordina l'occupazione di Roma, perché il Papa non partecipa al blocco continentale contro l'Inghilterra. Dal 2 febbraio Pio VII rimane chiuso nel Quirinale, considerandosi prigioniero dei Francesi. Il 16 maggio Napoleone dichiara lo stato pontificio annesso all'impero francese con la conseguenza che il Papa, con la bolla *Quam memorandum*, scomunica l'imperatore. Nella notte del 6 luglio 1809 Pio VII, animo mite, ma deciso nella difesa dei diritti del papato, viene arrestato nel suo palazzo del Quirinale a Roma su preciso ordine dell'Imperatore. Inizia una dolorosa peregrinazione. Il 17 agosto arriva a Savona, dove viene tenuto prigioniero prima nel palazzo di Santa Chiara e poi nel Palazzo vescovile sino al giugno 1812 e dove sarà ricondotto una seconda volta il

Nel turbine napoleonico

Tra l'aprile del 1798 e il maggio 1815 corrono 17 anni. Tra queste due date è iscritta la parabola del turbine napoleonico. Forse mai l'Europa aveva assistito, in un periodo così ristretto,

a rivolgimenti politici e sociali così profondi e così decisivi. Per più di un decennio è la volontà di un solo uomo che detta legge a tutta l'Europa. Vecchi stati e ordinamenti scompaiono o sono assorbiti, e nuovi regni o stati



16 febbraio 1814, dopo il soggiorno forzato in Francia a Fontainebleau. Nel marzo del 1814 il Papa ritorna trionfalmente a Roma il 24 maggio.

La festa di Maria Ausiliatrice

La liberazione del papa Pio VII dalla prigionia napoleonica (24 maggio 1814) è il fatto che spinse all'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice, fissata appunto il 24 maggio. Dopo aver incoronato in Savona l'effigie della Madre della misericordia, Pio VII istituì la festa dell'Ausiliatrice come perpetua memoria della sua liberazione e della libertà ridonata alla chiesa. In tal modo tale titolo e tale festa si impongono per un particolare riferimento sia al ministero del sommo pontefice, sia alla libertà della chiesa nella sua missione. Riportiamo qualche brano tratto dall'opuscolo *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* del 1868, nel quale don Bosco racconta tale avvenimento.

“Il modo meraviglioso con cui Pio VII fu liberato dalla sua prigionia è il grande avvenimento che ha dato occasione alla istituzione della festa di Maria aiuto dei cristiani. Ritornato di poi a Roma volle compiere la seconda parte della sua promessa istituendo nella Chiesa una festa speciale, che attestasse alla posterità quel gran prodigio. Considerando egli adunque come in ogni tempo la santa Vergine fu sempre proclamata aiuto dei cristiani, appoggiato a quanto san Pio V aveva fatto dopo la vittoria di Lepan-

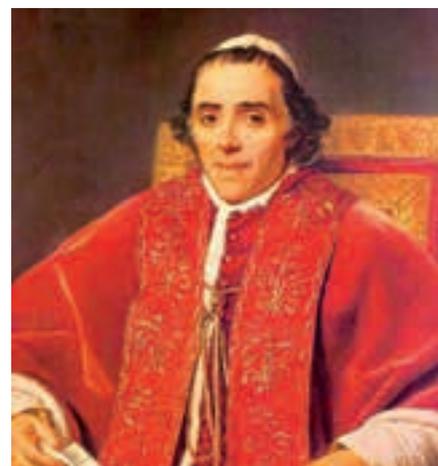


Il bassorilievo sulla facciata della Basilica di Valdocco che ricorda l'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice. Sotto: Un ritratto di Pio VII.

to ordinando d'inserire nelle Litanie Lauretane le parole: *Auxilium Christianorum ora pro nobis*; spiegando e dilatando ognor più quanto aveva decretato il Pontefice Innocenzo XI quando istituì la festa del nome di Maria; Pio VII per rendere perpetua la memoria della prodigiosa liberazione sua, dei Cardinali, dei Vescovi e della libertà ridonata alla Chiesa, e perché ne esistesse perpetuo monumento fra tutti i popoli Cristiani istituì la festa di Maria *Auxilium Christianorum* da celebrarsi ogni anno al giorno 24 maggio. Fu scelto quel giorno perché appunto in esso l'anno 1814 Egli era stato fatto libero e poté ritornare a Roma fra i più vivi applausi dei Romani”.

Ausiliatrice della Chiesa e del Papa

Il bicentenario della liberazione del papa Pio VII e il suo rientro a Roma il 24 maggio ci preparano al bicentenario della nascita di don Bosco, nel corso del quale ricorderemo anche i duecento anni dell'istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice. Provvidenzialmente il nome di don Bosco è associato fin dalla sua nascita a quello dell'Ausiliatrice, la cui devozione “ci insegna, come ricordò papa Benedetto XVI nel suo viaggio a Savona, il coraggio nell'affrontare le sfide del mondo: materialismo, relativismo, laicismo, senza mai cedere a compromessi, disposti a pagare di persona pur di rimanere fedeli al Signore e alla sua Chiesa. L'esempio di serena fermezza dato dal papa Pio VII ci invita a conservare inalterata nelle prove la fiducia in Dio, consapevoli che Egli, se pur permette per la sua Chiesa momenti difficili, non l'abbandona mai. La vicenda vissuta dal grande Pontefice ci invita a confidare sempre nell'intercessione e nella materna assistenza di Maria Santissima”.



IL SANTO DEL MESE

In questo mese di maggio preghiamo per la beatificazione del servo di Dio Andrea Majcen.

Don Andrea Majcen (Maribor-Slovenia, 1904 - Lubiana, 1999) salesiano e missionario eroico, è considerato il "patriarca dei salesiani" del Vietnam dove giunse nel 1952, dopo essere stato espulso dalla Cina. In Vietnam rimase fino all'avvento del regime comunista, nel 1976, quando rientrò in Slovenia, diventando animatore missionario, direttore spirituale e confessore fino al termine della sua vita. Quarantaquattro anni di apostolato missionario in Cina e in Vietnam e venti di animazione missionaria in Slovenia.

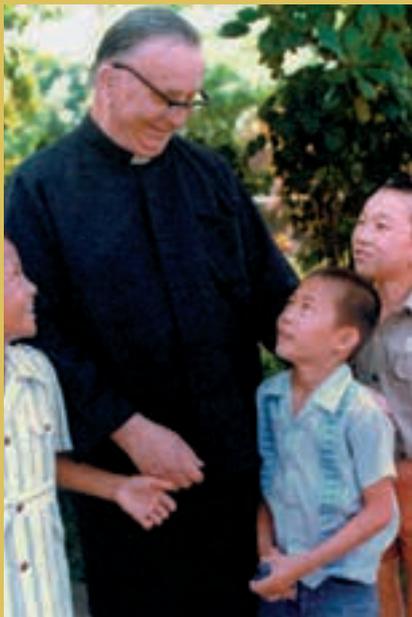
Le riflessioni e le meditazioni, raccolte nei diari (più di 6000 pagine manoscritte), esprimono una profonda vita cristiana, religiosa e un impegno personale di crescita spirituale. Don Majcen ha realizzato nella sua lunga e feconda vita la missione di essere nella Chiesa segno e portatore dell'amore di Dio, attingendo dal Cuore stesso di Cristo quella carità pastorale contrassegnata da un grande ardore apostolico e dalla predilezione verso i giovani.

http://www.sdb.org/it/Santita_Salesiana/Servi_di_Dio/Andrej_Majcen

Preghiera per la glorificazione di don Andrej Majcen

O Dio infinitamente santo,
il tuo servo fedele Andrej Majcen,
salesiano missionario in Cina e in Vietnam,
con grande zelo ha annunciato il Vangelo a tutti,
specialmente ai giovani poveri ed abbandonati.
È salito al monte della santità con generosa bontà ed amorevolezza,
diventando segno della tua misericordia nel sacramento della
riconciliazione.

Ti preghiamo di glorificarlo davanti al nostro sguardo
innalzandolo all'onore degli altari.
Aiutaci perché possiamo imitarlo, venerandoti con cuore sincero.
Per sua intercessione esaudisci le nostre preghiere.
Fa' che anche la nostra vita sia un inno a Te,
che sei lodato ora e sempre. Amen.



GRAZIE SEGNALATE per l'intercessione di san Domenico Savio

– Erika Marinoni di Paderno D. con il marito, ringraziano per la nascita il 21 febbraio 2013, di Beatrice, Eleonora e Maddalena, tre gemelline sane e stupende. **San Domenico Savio** ha ascoltato le preghiere perché le bimbe non hanno mai avuto problemi quando erano nel grembo materno, crescendo bene e nascendo sane, nonostante i rischi di questo tipo di gravidanza.

– Antonietta Fazio (Palermo) per una sua figlia e per il nipotino.

– Vincenzo Finocchiaro con la moglie Rosaria (Catania) per la nascita il 12 luglio 2013, dopo una gravidanza difficile, di Marianna, una bambina bellissima e solare. Anche dopo la nascita Marianna, colpita da un'infezione, sta sperimentando la protezione di **san Domenico Savio**.

– Claudia Barbiero e Lorenzo Di Bert (Udine) per la nascita il 7 ottobre 2013, dopo una gravidanza difficile, di Maria Laura e Giovanni. Maria Laura, colpita dopo la nascita da una grave sofferenza a livello respiratorio e neurologico, si è miracolosamente ripresa. Anche la mamma, colpita da infezione e sottoposta ad intervento chirurgico, si è ristabilita grazie alle

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Cronaca della Postulazione

Il 2 marzo 2014, in occasione del VII anniversario della morte, a Noto (Siracusa) si è aperta l'**Inchiesta diocesana** della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio **Antonino (Nino) Baglieri**, Volontario con don Bosco, il quale, sulla scia del carisma di don Bosco, ha offerto le sue sofferenze per la vita della Chiesa e per il bene dei giovani.

preghiere rivolte a **san Domenico Savio**.

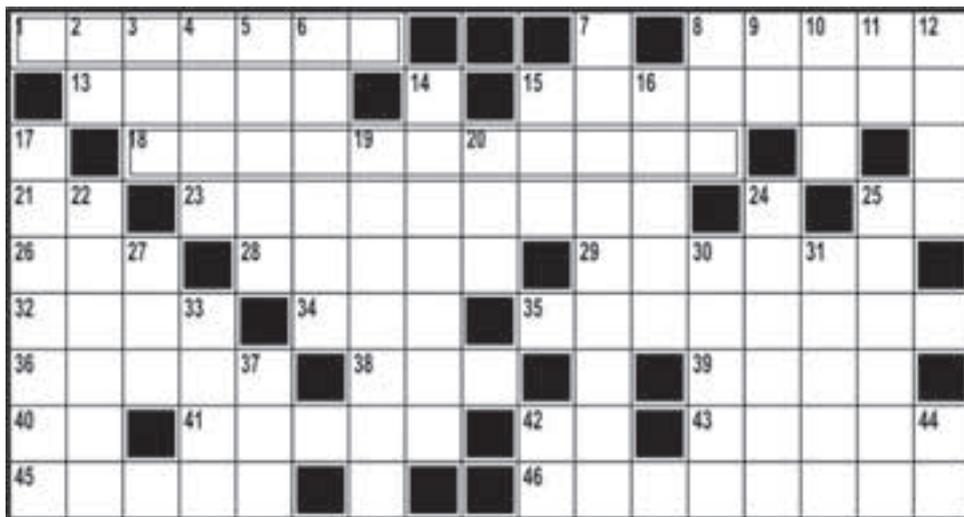
– Voglio rendervi partecipi di due avvenimenti straordinari avvenuti in seguito alla preghiera della novena a **Domenico Savio**... quando mi sono privata del libretto con la preghiera per darlo ad una mia amica che, sposata da 8 anni non riusciva ad avere figli nonostante diverse cure, ho assistito con immenso stupore ad un primo miracolo operato da questo Santo: la mia amica ha avuto da poco tre gemelli e io sono felicissima di andarla ad aiutare! Incoraggiata da ciò ho dato la stessa preghiera ad un'altra mia amica nella stessa situazione della precedente... dopo tre mesi circa mi telefona piena di riconoscenza e di gioia: era incinta! Io sono sempre stata credente e cerco sempre con i miei alti e bassi di restare vicino a Dio che solo dà senso alle cose che facciamo ma devo dire che questi due autentici miracoli mi hanno confermato e rafforzato nella fede... adesso quando sono scoraggiata, penso all'onnipotenza di Dio attraverso i nostri amici Santi che ho sperimentato in prima persona e trovo la forza di ricominciare.

Chiara Sesta (Palermo)



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. **XXX** - 8. C'è quella di persecuzione - 13. Li azionano i tessitori - 15. Cammina per strada, pedone - 18. **XXX** - 21. Il Pacino di *Serpico* - 23. Un lato del triangolo rettangolo - 25. Sigla di Pisa - 26. Cinquantadue romani - 28. È puro spirito - 29. La comanda il generale - 32. La band svedese celebre per la canzone *Mamma mia!* - 34. Il fondatore di Troia - 35. Progenitori - 36. Il cucchiaio della scavatrice - 38. Un istituto assicurativo - 39. Il Salvador grande pittore surrealista - 40. Sono doppie in terra - 41. Minaccioso, torvo - 42. Andar - 43. La Bella della *Belle époque* - 45. Il padre della Mila dannunziana - 46. Prestigiosa casa automobilistica tedesca.

VERTICALI. 2. Il Toscanini direttore d'orchestra (iniz.) - 3. La dea greca della Terra - 4. Un confine naturale dell'Italia - 5. A volte, agendo a nostro danno, ce la diamo sui piedi - 6. Un attaccante dell'epoca di Meazza - 7. Profetesse... non ascoltate - 8. Ne fu segretario Almirante - 9. Coppia d'assi - 10. Nord-nord ovest - 11. Istituto Tecnico - 12. S'accompagnavano con la cetra - 14. Quella di mare è l'attinia - 15. È opposto al meno - 16. Il punto di partenza di una gara - 17. Uno dei gruppi dell'antico popolo dei Messapi - 19. Alcol detto anche "spirito di vino" - 20. L'acido che contiene il codice genetico (sigla) - 22. Privo di vincoli - 24. Guarite - 25. Soffrire, penare - 27. Nei nomi arabi sta per "figlio di" - 30. Regione vinicola francese - 31. Lo scialle indossato dai fedeli ebrei - 33. Contro, nei prefissi - 37. Aromatico per un terzo! - 42. Imperia (sigla) - 44. La *bocca* per Cicerone.

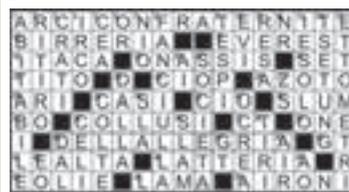
IL GIOVANE DON BOSCO E I BARABBOTTI



Quando arrivò a Torino, nel 1841, don Bosco, da poco ordinato prete, mise subito in pratica il consiglio ricevuto da don Giuseppe Cafasso, direttore spirituale del Convitto: "Andate e guardatevi intorno". Cosa vide don Bosco, cosa lo colpì? Egli conosceva bene gli stenti che si pativano nelle campagne, ma non immaginava la povertà e il degrado delle periferie cittadine. Vide, sconcertato, quartieri in fermento dove regnava un malessere diffuso dovuto a condizioni di vita al limite della sopravvivenza. Disoccupati di

ogni età, emigrati alla ricerca di fortuna, ma soprattutto giovani e giovanissimi orfani disposti a tutto che vagabondavano desolati e privi d'ogni cosa, materiale e spirituale. La gente li chiamava "barabbotti" e da questi ne era spaventata. Don Bosco si accorse che, sebbene il lavoro scarseggiasse, i giovani erano sfruttati in un vero e proprio mercato "delle braccia" per pochi soldi. Decise di fare qualcosa e cosa poteva fare se non offrire lavoro? Però, e qui sta la grandezza della sua opera, andò oltre la soluzione delle necessità immediate; sapeva che se a una persona affamata dai un pesce questo non basta: dopo devi insegnargli a pescare! Dal nulla creò l'oratorio con cui raccoglieva gli sfortunati ragazzi e poi i laboratori artigiani dove si insegnavano loro i mestieri, legatoria, sartoria, fabbro, falegnameria. Don Bosco li faceva crescere spiritualmente e li istruiva a farsi strada nella vita, ma ancora non bastava. Si curò personalmente che non venissero più sfruttati predisponendo dei contratti di lavoro, i primi documentati nella città di Torino, tra i **XXX** e i loro datori di lavoro. Per i giovani la paga doveva aumentare in misura del loro apprendimento e non sarebbero stati impiegati per altre mansioni se non quelle riguardanti il loro mestiere. Con questi contratti vennero scongiurati i peggiori soprusi.

Soluzione del numero precedente



IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



DON MIGUEL GONZÁLEZ GARCÍA

Fondatore della Asociación Damas Salesianas

Morto a Caracas il 14 marzo 2014, a 86 anni

Prima della sua ordinazione sacerdotale, il 14 novembre 1954 a San Salvador, scrisse il motto della sua vita: «A te, Signore, onore e gloria; a me il lavoro». Dopo 86 anni di vita, quasi tutti dedicati al servizio del prossimo, i frutti del suo lavoro sono visibili in 127 centri di ADS in Venezuela, Spagna, Filippine e in tutto il continente americano, dalla California alla Patagonia.

Era nato a Urdiales del Paramo, nella provincia di Leon, Spagna, il 27 aprile del 1927. Sentì presto la vocazione religiosa, entrò nel Noviziato Salesiano e decise di diventare missionario. Fu destinato alle Antille e, prima di entrare a Cuba, si laureò in Teologia e Sociologia nel Salvador.

Visse e lavorò per sette anni a Cuba, finché fu espulso dal governo, per il suo coraggio di esprimere pubblicamente il suo dissenso sull'operato del regime. Questa amara esperienza segnerà la sua vita: si convince che non è necessaria solo la carità pastorale, ma anche un coinvolgimento attivo nella vita sociale per contribuire alla giustizia e alla dignità dei più poveri.

Dopo la partenza da Cuba, la Congregazione lo inviò in Venezuela, dove giunse il 6 marzo 1961. A Valera, la prima città in cui risiedette, cominciò a formare il nucleo di quella che sarebbe diventata la missione della sua vita: istituì il Comitato per l'azione sociale, chiamando gli uomini

ni e le donne della comunità ad organizzarsi e lavorare per i più deboli. Così nei primi anni Sessanta nacque l'Associazione delle Dame Salesiane.

Pochi mesi dopo, don Miguel fu inviato a Caracas e incaricato della costruzione del Tempio Nazionale di San Giovanni Bosco di Altamira per ricordare i 75 anni della presenza salesiana in Venezuela. Aveva già chiara la sua idea di azione sociale e chiese agli architetti di predisporre i sotterranei del Tempio per il suo progetto. Nacque così il complesso sociale Don Bosco, Casa Madre dell'Associazione delle Dame Salesiane (ADS).

Una volta completato e inaugurato il tempio, padre Miguel convinse conoscenti e amici ad impegnarsi per aiutare i più poveri attraverso un lavoro completo: sostenere la loro crescita spirituale risolvendo contemporaneamente i loro problemi più urgenti di salute fisica. Presto seguì la formazione professionale come strumento di non "dare il pesce, ma insegnare a pescare".

Lavoratore instancabile, il suo carisma e la sua dedizione contagiarono un folto gruppo di donne che, in solidarietà con gli altri, seguendo la dottrina e gli insegnamenti di Gesù decisero di donare parte del loro tempo a questo lavoro encomiabile.

Il 13 maggio 1968, festa della Vergine di Fatima e di santa Maria Mazzarello, fu ufficialmente fondata l'Associazione delle Damas Salesianas. Un gruppo di donne cattoliche, laiche impegnate nella comunità e nella società civile che operavano in centri propri, privilegiando la salute popolare, l'educazione al lavoro, il riscatto dei giovani e delle donne e le microimprese. Per rendere realtà questo sogno, don Miguel impegnò il seguente mezzo secolo di vita.

I primi anni furono durissimi e

disseminati di insidie. Doveva convincere le autorità ecclesastiche della validità del progetto. Mise tutto nelle mani di Maria Ausiliatrice, nominata Prima Dama. L'Associazione crebbe e si consolidò, cominciando a diffondersi in Venezuela e poi all'estero. La rapida espansione convinse don Miguel a mettere mano ad un progetto di costituzioni e strutture organizzative che garantissero la solidità strutturale ed un assetto istituzionale efficiente.

In notti insonni occupate da un lavoro instancabile, scrisse i documenti necessari a dare al suo progetto un sostegno giuridico e organizzativo. Nacque così l'*Ideario*, la sua opera fondamentale.

L'*Ideario* fu concepito non solo come fondamento giuridico, ma come libro di vita per le Dame Salesiane. Fu approvato da tutte le rappresentanti nella Prima Assemblea Internazionale tenutasi a Caracas nel febbraio del 1988. In quello stesso anno l'Associazione ebbe il riconoscimento ecclesiastico e il 29 settembre fu accolta nella Famiglia Salesiana.



Quando Dio creò la mamma

Il buon Dio aveva deciso di creare... la Madre. Ci si arrabattava intorno già da sei giorni, quand'ecco comparire un angelo che gli fa: «Questa qui te ne sta facendo perdere di tempo, eh?». E Lui: «Sì, ma hai letto i requisiti dell'ordinazione? Dev'essere completamente lavabile, ma non di plastica... avere 180 parti mobili tutte sostituibili... funzionare a caffè e avanzi del giorno prima... avere un bacio capace di guarire tutto, da una gamba rotta a una delusione d'amore... e sei paia di mani». L'angelo scosse la testa e ribatté incredulo: «Sei paia?». «Il difficile non sono le mani» disse il buon Dio «ma le tre paia di occhi che una mamma deve avere». «Così tanti?». Dio annuì. «Un paio per vedere attraverso le porte chiuse quando domanda: "Che state combinando lì dentro, bambini?" anche se lo sa già. Un altro paio dietro la testa per vedere quel che non dovrebbe vedere, ma che deve sapere. Un altro paio ancora per dire tacitamente al figlio che si è messo in un guaio: "Capisco, e ti voglio bene"».

«Signore» fece l'angelo sfiorandogli gentilmente un braccio «va' a dormire. Domani è un altro...».

«Non posso» rispose il Signore. «Ho quasi finito, ormai. Ne ho già una che guarisce da sola se è malata, che può preparare un pranzo per sei con mezzo chilo di carne tritata e che riesce a tener fermo sotto la doccia un bambino di nove anni».

L'angelo girò lentamente intorno al modello di madre, esaminandolo con curiosità. «È troppo tenera» disse poi con un sospiro.

«Ma resistente!», ribatté il Signore con foga. «Tu non hai idea di quel che può fare o sopportare una mamma».

«Sa pensare?».

«Non solo, ma sa anche fare ottimo uso della ragione e venire a compromessi», ribatté il Creatore.

A quel punto l'angelo si chinò sul modello della madre e le passò un dito su una guancia.



Disegno di Fabrizio Zubani

«Qui c'è una perdita», dichiarò.

«Non è una perdita», lo corresse il Signore. «È una lacrima».

«E a che serve?».

«Esprime gioia, tristezza, delusione, dolore, solitudine e orgoglio».

«Ma sei un genio!» esclamò l'angelo. Con sottile malinconia, Dio aggiunse: «A dire il vero, non sono stato io a mettercela, quella cosa lì» (Erma Bombeck).

Non è stato Dio a creare le lacrime. Perché dobbiamo farlo noi?



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Salesiani nel mondo
Salvate i bambini
*Bambini schiavi,
bambini soldato,
bambini avvelenati*

Le case di don Bosco
Avigliana
*Un'oasi di pace
a due passi dalla città*

Invito a Valdocco
**La Basilica
di Maria Ausiliatrice**
*Quando i luoghi
raccontano la storia*

L'invitato
Don Jarek
Il prete dei tifosi

A tu per tu
**Incontro con
don Roberto Cappelletti**
*Direttore del
Parque don Bosco*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.